

*Giuseppe Martelli*

*La* **MANO** *del*  
**SIGNORE**  
*secondo la Bibbia*

*Roma, dicembre 2012 – marzo 2013*

## Sommario

---

INTRODUZIONE .....	3
CHE COS'È LA MANO?.....	3
LE PAROLE EBRAICHE E GRECHE .....	4
1. <i>I termini ebraici</i> .....	5
2. <i>I termini greci</i> .....	5
REFERENZE E LIMITI DEL PRESENTE STUDIO .....	6
IMPOSTAZIONE E ORDINE DELLA SUCCESSIVA TRATTAZIONE .....	6
CAPITOLO 1 : GIUSTIZIA E GIUDIZIO.....	8
NEI CONFRONTI DEI SINGOLI .....	8
NEI CONFRONTI DELLE NAZIONI .....	12
1. <i>In generale</i> .....	12
2. <i>I Filistei</i> .....	17
3. <i>Altre nazioni</i> .....	20
NEI CONFRONTI DI ISRAELE.....	24
1. <i>In linea generale</i> .....	24
2. <i>Per motivi specifici</i> .....	27
3. <i>Nei confronti di persone particolari</i> .....	32
CAPITOLO 2 : CURA E POTENZA.....	35
NEI CONFRONTI DEI SINGOLI .....	35
1. <i>Dichiarazioni generali</i> .....	35
2. <i>Da Mosè a Davide</i> .....	38
3. <i>Da Elia al Messia</i> .....	40
NEI CONFRONTI DELLE NAZIONI .....	44
1. <i>Creazione e sussistenza dell'umanità</i> .....	45
2. <i>Promesse di salvezza e del regno futuro</i> .....	47
NEI CONFRONTI DEL SUO POPOLO .....	49
1. <i>Aspetti generali ed esortativi</i> .....	49
2. <i>Dati di fatto e storici</i> .....	52
3. <i>Promesse</i> .....	55
BIBLIOGRAFIA.....	59
ELENCO DEI BRANI CITATI .....	61

## INTRODUZIONE

---

**C**hi di voi non conosce il brano biblico di Giobbe 2:10, in cui il patriarca, colpito pesantemente negli affetti, nelle ricchezze e nella salute, risponde con queste parole alla moglie che lo spingeva ad abbandonare Dio:

*“Tu parli da donna insensata!*

*Abbiamo accettato il bene dalla mano di Dio, e rifiuteremmo di accettare il male?”*

Al di là delle considerazioni circa la fede e l'integrità di Giobbe, possiamo riscontrare in queste parole<sup>1</sup> una concreta sottomissione alla volontà e alla sovranità di Javè, la quale viene espressa in termini di accettazione, *“dalla mano di Dio”*, di tutto ciò che accade nella vita, sia in bene che in male.

Questo è uno dei 137 versetti della Bibbia che citano la *“mano di Dio”* oppure la *“mano del Signore”* o ancora la *“destra di Dio”*: questi versetti hanno attratto la mia attenzione già da molto tempo e, solo di recente, mi sono lasciato convincere dal Signore allo scopo di approfondirli e di riportarli nel presente studio.

Prima di affrontare, però, lo studio vero e proprio sulla *“mano del Signore”*, riteniamo necessario accennare, in via preliminare, a quelli che sono i significati della *“mano”* in generale sia nella lingua italiana, sia per i dizionari biblici, e ci dedicheremo brevemente ai termini usati nelle Sacre Scritture per individuare la *“mano”* nonché alle referenze bibliche sui concetti di *“mano del Signore”* ed altri ad esso analoghi.

### ***Che cos'è la mano?***

---

In primo luogo, chiediamoci che cosa sia, in generale, questa *“mano”*.

Secondo un comune vocabolario della lingua italiana<sup>2</sup>, la parola *“mano”* contiene una pluralità di significati, i principali dei quali sono i seguenti:

---

<sup>1</sup> Per le citazioni della Bibbia, nel presente studio abbiamo preferito la versione della Bibbia cd. *“Nuova Riveduta”* (NR), edita dalla Società Biblica di Ginevra, con particolare riferimento all'edizione del 2003. Altre versioni da noi utilizzate, e volta per volta indicate nel testo, sono state quelle della *“Riveduta”* o *“Luzzi”* (L), della *“Diodati”* (D) e della *“Nuova Diodati”* (ND), oltre alle versioni inglesi della *“King James Version”* (KJV) e della *“New International Version”* (NIV).

<sup>2</sup> Per quanto riguarda le definizioni che seguono, ho consultato G. DEVOTO e G. C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Readers' Digest, Milano, 1974, vol. 2, p. 37.

- ✓ dal punto di vista anatomico, è il segmento terminale degli arti superiori dell'uomo, deputato a funzioni di organo prensile e tattile<sup>3</sup>;
- ✓ in senso figurato, rappresenta una piccola schiera di tipo militare oltre ad essere usata in numerose espressioni idiomatiche, specie in relazione allo svolgimento di un'azione, alla partecipazione ad un'attività o al comportamento umano più in generale.

In secondo luogo, esaminiamo che cosa sia la “mano” secondo un comune dizionario biblico o secondo altri materiali di studio dell'ebraico e del greco<sup>4</sup>.

Come per la lingua italiana, anche nella Scrittura la mano viene intesa in un duplice senso, nelle sue 781 referenze complessive, di cui 678 nell'AT e 103 nel NT:

- come organo fisico, creato dal Signore (es. 1 Co 12:15), talvolta protagonista di espressioni allusive (es. Ec 12:3) e spesso considerato quasi autonomo rispetto alle altre parti del corpo (es. 1 Sa 24:11);
- in termini figurativi, per indicare autorità (es. Sl 31:15), possesso (es. Gb 1:11), violenza (es. 1 Re 11:26), guida (es. Sl 77:20), e vittoria (es. Gc 12:3), ma anche debolezza (es. Is 35:3) e supplica (es. Es 9:33);
- come strumento simbolico di identificazione con altri esseri viventi (es. Le 3:8; 8:14), di benedizione nei loro confronti (es. Ge 48:14), di comunicazione ad altri della propria autorità (es. Mc 6:5), di ratifica di un accordo (es. Gb 17:3) e, in un caso, anche come sinonimo di organo sessuale (es. Is 57:10);
- ciò senza parlare delle referenze in cui è dato riscontrare la “mano del Signore”, ovviamente in termini figurati, le quali saranno oggetto specifico di indagini del presente studio.

## ***Le parole ebraiche e greche***

La Bibbia è ispirata da Dio nei suoi testi originali (cfr 2 Tm 3:16), i quali sono stati redatti in ebraico, per quasi tutto l'AT, e in greco, per il NT.

E' necessario, pertanto, esaminare in via preliminare quali siano i termini scelti dallo Spirito Santo per rendere, in ciascuna delle parti in cui è composta la Scrittura, il concetto di “mano”. Per ciascuno di questi termini, poi, sarà utile enucleare le

<sup>3</sup> E' meraviglioso riflettere e meditare su ciò che l'Eterno ha fatto venire all'esistenza dal nulla: si tratta di opere perfette, tra le quali il corpo umano si staglia nella sua straordinaria complessità, e nel cui ambito è possibile collocare anche la mano, parte integrante della creazione meravigliosa di Dio. Per una breve esposizione delle stupende caratteristiche anatomiche della mano, delle numerose e microscopiche parti in cui esso si compone e delle modalità del suo straordinario funzionamento, può essere visionata, fra l'altro, la pagina “Mano” edita da <wikipedia.org>.

<sup>4</sup> In riferimento alle seguenti osservazioni, ho consultato soprattutto R. H. ALEXANDER, voce 77, in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. 1, pp. 362ss.; B. O. BANWELL, voce “Mano”, in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti, 2008, p. 958; P. L. GARBER, voce “Hand”, in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. II, p. 610; e S. P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, Baker Book House, Grand Rapids, 1979, pp. 329ss, 409s.

principali sfaccettature di significato, eccezion fatta per quelle concernenti proprio la "mano del Signore" che approfondiremo nel prosieguo del presente studio.

### I termini ebraici

Le parole ebraiche che vengono adoperate principalmente, nell'AT, per rendere il concetto di "mano" in senso generale, sono le due seguenti<sup>5</sup>:

- *yad* (יָד), la quale appare oltre 1600 volte nell'AT con svariati significati, dei quali il principale è "mano" in senso fisico (es. Ge 5:29), anche se spesso questo termine si rinviene in frasi idiomatiche per indicare dimostrazione di aiuto (es. 1 Sa 22:17) e di fedeltà (es. 2 Re 10:15), ma anche di dominio (es. Ge 9:2), di supremazia (es. 1 Cr 29:12), di preghiera (es. Sl 28:2) e di ribellione (es. Nu 15:30 - Diodati);
- *kap* (כַּף), la quale appare 193 volte nell'AT, ha il significato originario di "ciò che è curvo, incavato", da cui anche le accezioni di "palmo della mano" (es. Da 10:10) nel senso di "mano aperta e girata verso il suo palmo", e più in generale di "mano" (es. Dt 25:11), quasi mai con significati figurativi o simbolici.

### I termini greci

Il principale vocabolo che, nel greco koinè del NT, viene adoperato per rendere il concetto di "mano" è il sostantivo *chèir* (χείρ), talvolta nelle voci composte *cheiropoiètos* ("fatto con la mano" - es. At 7:48), *acheiropoiètos* ("non fatto con la mano" - es. Mc 14:58), *cheirògrafon* ("scritto a mano" - es. Cl 2:14), *epicheirèò* ("mettere mano a" - es. Lc 1:1), *cheiragògos* ("guidato per la mano" - es. At 13.11) ed *autochèir* ("con le proprie mani" - es. At 27:19).

Il sostantivo *chèir*<sup>6</sup> è rinvenuto in 192 versetti del NT: si spazia dall'uso relativo all'accezione fisica di membro del corpo (es. 1 Ts 4:11) alle espressioni idiomatiche come "per mano di" (es. At 5:12), "nelle mani di" (es. Mc 9:31) o "dalle mani di" (es. At 17:25), le quali talvolta danno un significato particolare a modi di dire metaforici e che, di conseguenza, indicano protezione (es. Lc 23:46), cura (es. Lc 1:66), preghiera (1 Tm 2:8), approvazione (es. At 11:21), benedizione (es. Lc 24:50) e liberazione (es. At 12:11).

<sup>5</sup> Se il lettore volesse approfondire i rilievi che seguono, potrà consultare anche Alexander, *op. cit.*, pp. 362ss; Banwell, *op. cit.*, p. 958; Tregelles, *op. cit.*, pp. 329ss, 409s; oltre a G. L. ARCHER, voce יָד, in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. 1, p. 452; nonché E. LOHSE, voce "Cheir", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (ed. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, p. 1310; ed anche W. E. VINE, M. F. UNGER e W. WHITE Jr, *Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1985, part 1, voce "Hand", pp. 104s.

<sup>6</sup> Per quanto riguarda le osservazioni circa il vocabolo greco *chèir*, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Banwell, *op. cit.*, p. 958; in Lohse, *op. cit.*, pp. 1309ss; in Vine, *op. cit.*, part 2, voce "Hand", p. 288; oltre che in W. ARNDT e F. GINGRICH, voce χείρ, in *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, ed. Chicago Press, Chicago, 1993, pp. 879s.

## ***Referenze e limiti del presente studio***

---

I limiti del presente studio non ci permettono di esaminare tutti i passi biblici<sup>7</sup> concernenti la “mano”, dato che intendiamo dedicarci esclusivamente alle caratteristiche di tale organo ed ai suoi utilizzi nella Parola di Dio, che abbiano un carattere figurato e che si pongano in relazione al Signore, il creatore dei cieli e della terra.

In questo senso, allora, il nostro studio si concentrerà soprattutto sulle seguenti espressioni metaforiche<sup>8</sup> e sui relativi 137 versetti complessivi da noi selezionati:

➤ “*mano del Signore*”, con particolare riferimento a 86 versetti biblici, anche nella sua variante plurale di “*mani del Signore*”, presente in ulteriori 4 versetti;

➤ “*destra del Signore*” e “*destra di Dio*”, presenti, rispettivamente, in 8 e in 2 passi scritturali;

➤ “*mano di Dio*”, con particolare riferimento a 22 versetti biblici, anche nella sua variante plurale di “*mani di Dio*”, presente in ulteriori 5 versetti;

➤ “*mano del Signore Dio*”, in rapporto alla quale abbiamo esaminato altri 10 testi biblici.

Partendo da quest’impianto generale, il presente studio non menzionerà i brani in cui la “mano” è intesa nella sua accezione fisica di organo del corpo, sia con riferimento all’uomo (es. Nu 27:18) che all’uomo Gesù (es. Lc 24:40) ma anche in relazione a Satana (es. Gb 1:12), all’Angelo del Signore (es. 2 Sa 24:16) o a Dio stesso (es. Am 7:7), in questi ultimi tre casi con degli evidenti antropofornismi che sono utili per capire meglio delle realtà spirituali altrimenti di difficile comprensione per noi umani.

Per gli stessi motivi, poi, il lettore non troverà commentati i brani biblici in cui la “mano” ha un significato figurato ma non è riferita a Javè ma piuttosto ad un essere umano, nelle sue relazioni con Dio (es. 2 Cr 30:8) o nelle circostanze della vita (es. Sl 18:34).

## ***Impostazione e ordine della successiva trattazione***

---

In un contesto siffatto, il lettore si troverà dinanzi due capitoli, che corrispondono ad altrettante parti in cui suddivideremo il nostro lavoro: innanzitutto esamineremo i versetti in cui la “mano del Signore” è vista come strumento di giustizia e di giudizio, nei confronti dei singoli e delle collettività; in seguito analizzeremo i dati biblici

---

<sup>7</sup> Per completezza, è bene specificare che, nella versione NR della Bibbia, la parola “*mano*” è rinvenibile 781 volte e il suo plurale “*mani*” si ritrova in altri 618 versetti, per un totale di 1399 passi biblici, che diventano 1580 se ad essi si aggiungono i 181 brani in cui è dato riscontrare la parola “*destra*” nel senso di “mano destra”. Naturalmente, la traduzione del Nome di Dio che accompagna la “mano”, a seconda delle versioni italiane della Bibbia, sarà “*Signore*” (NR – da noi preferita) oppure “*Eterno*” (D, L e ND). Per questi dati, ho consultato il sito <laparola.net>.

<sup>8</sup> Spesso, nel corso di questo studio, il lettore troverà le espressioni sostitutive “*la Mia mano*” (specie nei versetti in cui il Signore parla di Sé stesso), “*la Tua mano*” e “*la Sua mano*” o altre analoghe, ovviamente riferite alla “mano di Dio” e talvolta anche con l’aggettivo sottinteso.

inerenti la “mano del Signore” quale strumento della Sua cura, della Sua compassione e della Sua potenza. Concluderemo, infine, con alcuni profili riassuntivi e con talune applicazioni pratiche che possano favorire la concreta attuazione di quanto imparato dalla Parola del Signore.

Non è superfluo aggiungere che l'impostazione generale del nostro studio avrà un carattere “biblico” e non “teologico”, nel senso che ci limiteremo a commentare i passi scritturali in cui abbiamo rinvenuto le locuzioni “mano del Signore” e simili, mentre non ci addentreremo in disquisizioni dottrinali né affronteremo questioni teologiche legate al tema al nostro esame. Ciò nella convinzione che il metodo “induttivo” da noi prescelto sia molto più efficace, anche per l'uomo moderno, al fine di scoprire o di riscoprire la bellezza e l'attualità della Parola di Dio, ispirata e vivente.

## Capitolo 1: GIUSTIZIA E GIUDIZIO

---

**D**iamo inizio al nostro studio esaminando i passi biblici in cui la “mano del Signore” è considerata, in qualche modo, uno strumento divino con cui viene manifesta la Sua giustizia ovvero il Suo giudizio.

Questo capitolo sarà suddiviso in tre sezioni, nelle quali affronteremo i dati scritturali inerenti il tema al nostro esame in relazione sia a singoli esseri umani che a varie collettività nazionali, compreso il popolo d’Israele.

### *Nei confronti dei singoli*

---

Si tratta, in particolare, di sei passi biblici che menzioneremo nel loro ordine cronologico, distinguendo il dato storico da quello profetico in essi considerato.

C'è uno “*stendere la mano*” di Dio che è sinonimo di giudizio e che, in **Gb 6:9**, viene richiesto al Signore come alternativa desiderabile rispetto al dato storico che Giobbe stava vivendo in quel momento. Sta scritto, infatti:

*“Volesse pure Dio schiacciarmi,  
stendere la mano e tagliare il filo dei miei giorni!”*

Già all'inizio del dialogo con i suoi “amici”, Giobbe aveva manifestato il desiderio di non essere mai nato (3:1,3), mentre qui aggiunge che era preferibile la morte, per mano di Dio<sup>9</sup>, rispetto a quella terribile situazione in cui si trovava. In tal modo, Giobbe riconosceva la sovranità di Dio sulla sua esistenza e su ogni soffio vitale di qualsiasi essere umano, ma allo stesso tempo mostrava tutta la sua debolezza di fede

---

<sup>9</sup> E' interessante la metafora, usata qui da Giobbe (cfr Is 38:12), del tessitore che taglia via la stoffa in eccesso nel telaio: essa è immagine di un Dio sovrano che, quando “*stende la Sua Mano*”, può decidere quel che vuole della vita di un uomo (così si esprime J. MAC ARTHUR, note e commenti a “*La Sacra Bibbia*”, cd. “Nuova Riveduta”, ed. Società Biblica di Ginevra, ed. 2007, p. 730). In questo senso, allora, la traduzione della ND rischia di impoverire il senso originale dell'inciso quando rende “*stendere la Sua Mano e distruggermi*”. Altri rilievi sul brano di Gb 6:9 possono essere rinvenuti in C.F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, qui vol. 4 p. 305; oltre che in E.B. SMICK, “Job”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, qui a p. 901.



perchè “riteneva impossibile avere altri giorni di felicità in questo mondo o rendere positivi, tramite la grazia di Dio e la sua devozione, anche quei giorni di afflizione”<sup>10</sup>.

Evidentemente, in quel momento di disperazione Giobbe vedeva la morte come unico o migliore rimedio ai suoi gravi problemi e non aveva più pazienza di aspettare... Perciò aveva chiesto a Dio di “*stendere la Mano*” per dargli quel colpo di grazia che, nella sua miopia di quel particolare momento storico, sembrava la soluzione migliore per quella situazione angosciante.

Un dato profetico, invece, è rinvenibile in **Es 6:1**, laddove...

“...il Signore disse a Mosè: «Ora vedrai quello che farò al Faraone;  
perché, forzato da una mano potente, li lascerà andare;  
anzi, forzato da una mano potente, li scaccerà dal suo paese»“

Mosè, in un primo tempo, si era opposto al piano di Javè che lo vedeva come liberatore del popolo d'Israele (3:11; 4:1,10); anche il Faraone si era opposto al piano di Dio, espostogli da Mosè e da Aronne (5:2) e ciò non aveva prodotto altro che mettere in cattiva luce sia il popolo d'Israele davanti al Faraone e sia Mosè davanti al popolo, per cui Mosè si era presentato davanti al Signore con tutte le sue perplessità circa il futuro (5:22-23). Ed allora l'Eterno, con le parole del nostro versetto, incoraggiò l'uomo da Lui prescelto per liberare Israele, promettendogli che il Faraone, alla fine, avrebbe ubbidito alla Sua voce e li avrebbe lasciati andare, perchè “*forzato da una Mano potente*” (ripetuto due volte) e costretto da una Volontà superiore<sup>11</sup>.

Si tratta di una profezia già anticipata in 3:19-20 e, sullo sfondo, ci sono le dieci terribili piaghe che di lì a poco avrebbero flagellato l'Egitto ed avrebbero convinto l'incredulo Faraone a mandar via Israele dalla sua terra... Sì, una “*potente Mano*” stava per scagliarsi sull'impero più potente del mondo conosciuto di allora: essa avrebbe giudicato l'incredulità di Faraone e, con la Sua Mano, il Re divino avrebbe “*forzato*” la mano del re umano!

Andiamo avanti nella storia del popolo eletto ed evidenziamo come, nel periodo buio dei Giudici, posto a cavallo tra la conquista della Terra Promessa e l'inizio della Monarchia, la Bibbia ci narra la storia di una famiglia che lasciò Israele, a causa di una carestia, e si recò nella regione di Moab, dove tutti i maschi di questa famiglia morirono e la sola Naomi (moglie e madre) sopravvisse. Ella decise di tornare in Israele non appena possibile e cercò di convincere le sue due nuore a non seguirla,

<sup>10</sup> Sono parole di M. HENRY, *Commentario Biblico*, Hilkia e I.P.C., Cento (Fe), 2004, qui vol. 5, p. 49. Anche i residui commenti sono tratti in buona parte da tale ultimo commentario, nel quale l'Autore considera un peccato la richiesta di Giobbe ed esorta il lettore a non imitare, da questo punto di vista, il cattivo esempio del patriarca (*ibidem*).

<sup>11</sup> Se il lettore volesse approfondire il testo di Es 6:1 potrebbe consultare anche Henry, *op. cit.*, vol. 1, p. 379; oltre che Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 303; ed anche W.C. KAISER jr, “Exodus”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 2, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1990, qui a p. 340. Quest'ultimo Autore, in particolare, sottolinea che l'uso fatto da Javè del termine *yad chazaqàh* (= lett. “Mia Mano potente”) era forse in polemica con uno degli attributi che il Faraone assegnava a sè stesso, ovvero quello di “signore” nel senso di “possessore di un braccio potente”.

perchè in Canaan era assai improbabile che vi sarebbe stato un futuro per loro. Parlando di sé, in **Ru 1:13** Naomi espone il suo dato storico con queste parole:

*“No, figlie mie! Io ho tristezza molto più di voi,  
perché la mano del Signore si è stesa contro di me”*

Naomi aveva visto morire prima suo marito e poi i suoi due figli, in quei terribili dieci anni a Moab, ed ora non aveva altra scelta che ritornare in Israele, dove la carestia era finita. Non è difficile immaginare il suo stato d'animo, profondamente triste e depresso, mentre comunque riconosceva che, per qualche ragione a lei sconosciuta, *“la Mano del Signore si è stesa contro di me”*. Naomi, a modo suo, si stava comunque sottomettendo alla sovranità di Javè, utilizzando un'efficace figura allegorica per indicare il Suo operato nei propri confronti<sup>12</sup>.

La *“mano del Signore”*, anche in questo caso, è simbolo di giudizio da parte di Dio, il Quale era visto da Naomi come un nemico. Ma questa *“mano”* è anche esplicito segnale di quella profonda fede del singolo nella sovranità dell'Eterno, secondo cui nulla accade a caso, ovvero senza il volere o almeno il permesso di Dio. Naomi, infatti, non si oppose in alcun modo a quanto le era successo, nella piena consapevolezza che il Signore aveva comunque guidato ogni cosa<sup>13</sup>.

Un ulteriore brano dell'AT in cui la *“mano del Signore”* è vista come simbolo della giustizia e del giudizio di Dio, nonchè della Sua sovranità, in rapporto alla vita dei singoli, è quello di **1 Sa 28:17**, dove troviamo il profeta Samuele che conferma la sentenza di Dio sul regno di Saul:

*“Il Signore ti strappa di mano il regno e lo dà a un altro, a Davide...”*

Il dato profetico è chiaro ed univoco: già in vita (cfr 15:27-29) Samuele aveva parlato da parte di Dio in questo senso, ed ora che il suo spirito era stato richiamato dai morti non può che confermarlo con la definitiva rivelazione del nome dell'erede al trono, cioè Davide. L'indomani Saul<sup>14</sup> sarebbe morto, ma già da ora egli doveva sapere che la Mano di Javè gli *“strappava di mano”* il regno, nel senso che glielo toglieva con la forza, esercitando palesemente la Sua sovrana giustizia ed il Suo sovrano giudizio, e Saul non poteva resistergli in alcun modo.

L'espressione *“strappare dalle mani il regno”* è presente anche altrove nell'AT, per esempio nella condanna di Dio contro Salomone (1 Re 11:11,13,31), ed è significativo che lo stesso Saul aveva in precedenza riconosciuto, proprio davanti a Davide, ciò che

---

<sup>12</sup> Così si esprime MacArthur (*op. cit.*, p. 399) il quale aggiunge che, naturalmente, si tratta qui di un antropofornismo perchè *“è ovvio che, essendo puro spirito (cfr Gv 4:24), Dio non ha mani”*.

<sup>13</sup> Si tratta di osservazioni tratte da Henry, *op. cit.*, vol. 3, p. 298; nonchè da F.B. HUEY jr, *“Ruth”*, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelien, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, qui a p. 522.

<sup>14</sup> Se il lettore volesse approfondire la figura di Saul (anche in relazione a quest'episodio, posto alla fine della sua vita), potrà consultare anche il mio precedente studio dal titolo: *“Saul e il suo ingombrante Io”*, c.i.p., Roma, 2012. Per i commenti al brano di 1 Sa 28:17, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 3, p. 530; ed in R.F. YOUNGBLOOD, *“1, 2 Samuel”*, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelien, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1979, qui alle pp. 782s.

era ormai ineluttabile, ovvero che *“il regno d'Israele rimarrà stabile nelle tue mani”* (24:21). Anche in questo versetto, peraltro, le *“mani del Signore”* sono segno e simbolo della Sua sovranità, della Sua giustizia e del Suo giudizio (qui in positivo).

Il quinto brano che vogliamo esaminare in questa sezione contiene un dato storico situato nell'ambito di un libro che, invece, ha un carattere prevalentemente profetico: alla fine del passo di **Da 5:23**, infatti, nel rispondere al re Baldassar il profeta Daniele gli rivela uno degli aspetti della sua vita peccaminosa, che aveva contribuito a determinare l'imminente giudizio di Dio su di lui e sul regno di Babilonia...

*“...e non hai glorificato il Dio che ha nella sua mano il tuo soffio vitale,  
e dal quale dipendono tutte le tue vie...!”*

Quella notte stessa Baldassar sarà ucciso e l'impero babilonese sarà annientato per aprire le porte all'egemonia medo-persiana (v. 30). Tutto ciò perchè il giusto giudizio del Re divino si stava abbattendo su questo sovrano orgoglioso, il quale si era innalzato contro Javè (v. 23) e non gli aveva dato gloria, né aveva considerato che l'Eterno aveva *“nella Sua Mano”* il proprio soffio vitale (D *“l'anima tua”*) e glielo poteva togliere in qualsiasi momento...

Baldassar non aveva imparato nulla dall'esperienza fatta dal suo predecessore Nabucodonosor (vv. 18-21) e, invece di glorificare l'unico vero Dio, si era inorgogliato tanto da usare gli utensili del Tempio per i suoi banchetti pagani (vv. 22-23). Di conseguenza, la pazienza di Javè era giunta al suo culmine ed Egli lo aveva *“contato, pesato e trovato mancante”*<sup>15</sup> (v. 24-28): la Sua Mano presto gli avrebbe tolto quel soffio vitale che gli aveva concesso fino a quel momento e che era, sempre e comunque, di Sua proprietà (cfr Gb 12:10).

L'ultimo testo scritturale di questa prima sezione del nostro studio, dedicata alla *“mano del Signore”* come strumento di giustizia e di giudizio nei confronti dei singoli, è quello di **At 13:11**, che contiene dati sia storici che profetici. Sta scritto:

*“Ecco, ora la mano del Signore è su di te,  
e sarai cieco per un certo tempo, senza vedere il sole”*

Siamo nel primo periodo della Chiesa primitiva, quello delle conversioni in massa e dei miracoli straordinari: Paolo e Barnaba erano a Cipro a predicare il Vangelo e un mago, falso profeta giudeo, di nome Elima o Bar-Gesù, si opponeva agli apostoli e cercava di distogliere dalla fede un proconsole romano che ascoltava con interesse la loro predicazione. Lo Spirito Santo riempì Paolo e condannò il mago ad una temporanea cecità, portando alla fede il proconsole: la *“Mano del Signore è su di te”* (D *“sarà sopra di te”*) fu la dura sanzione divina, che Egli eseguì, subito dopo, in tutta la Sua potenza, perchè nulla può impedire o ostacolare una decisione presa dal Signore.

---

<sup>15</sup> Questa era l'interpretazione delle tre parole (*“menè, menè, tekèl uparsìn”*) che Baldassar aveva visto scrivere sul muro da un tizzone di mano d'uomo (vv. 5,24). Per questi commenti al testo di Da 5:23, ho tenuto nel debito conto quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 369; in Keil, *op. cit.*, vol. 9, p. 614; ed anche in G.L. ARCHER jr, *“Daniel”*, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 7, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1985, qui a p. 73.

Si trattò di un castigo giusto e proporzionato: Elima aveva cercato di lasciare chiusi gli occhi della fede del proconsole (cfr 2 Co 4:4) ed ora la Mano del Signore chiudeva gli occhi fisici di lui, come dimostrazione di onnipotenza e di giusto giudizio sovrano<sup>16</sup>. Ancora una volta, la Bibbia usa un efficace antropofornismo, quello della "Mano del Signore", che rende bene l'idea di un intervento diretto dell'Eterno, volto a giudicare l'empietà e, stavolta, anche a condurre a ravvedimento un uomo sulla strada della salvezza.

## ***Nei confronti delle nazioni***

---

Anche in questa seconda sezione esamineremo dei passi biblici nel loro sostanziale ordine cronologico, distinguendo il dato storico da quello profetico e, in un'occasione, vedremo anche un dato precettivo. Dal momento che vi sono, in questo caso, un numero maggiore di versetti, sarà fatta un'ulteriore suddivisione perchè ci riferiremo a brani scritturali che affrontano la questione in termini generali ovvero che la trattano con specifico riferimento al popolo filisteo o ad altre nazioni pagane.

### **1. In generale**

---

Cominciamo dal libro dei salmi, nel quale è dato riscontrare delle splendide dichiarazioni di fede, spesso legate a dati storici di grande rilevanza per la storia del popolo d'Israele. Nel Sl 48:10, per esempio, leggiamo queste parole dei figli di Core:

*"... la Tua destra è piena di giustizia!"*

Si tratta di un meraviglioso salmo di lode a Dio, nel quale Sion figura quale luogo della Sua dimora (vv. 1-2), come simbolo delle vittorie di Javè sopra tutti i Suoi nemici (vv. 3-6). In tale ambito, il salmista adora il Signore anche per la Sua giustizia, dichiarando che di essa ne è "piena" la "destra" di Dio.

Ecco qui un altro uso di quest'espressione antropomorfa, che evidenzia la potenza del Signore, stavolta concentrata nella Sua "mano destra", la quale è simbolo di forza e di liberazione e, in questo caso, anche di perfetta giustizia. L'Eterno ha fatto cose grandi per il Suo popolo, nell'esercizio del Suo diritto di governo sull'umanità e sulle altre nazioni, e le ha fatte "sempre in modo conforme a regole eterne di equità"<sup>17</sup>, con quella pienezza e quell'imparzialità che solo l'Eterno può assicurare, autocontrollando

---

<sup>16</sup> Si esprime così Henry (*op. cit.*, vol. 11, p. 224), sostanzialmente condiviso da G. LUZZI, *Fatti degli apostoli*, ed. Claudiana Firenze 1899, ristampa anastatica Torino 1988, qui a p. 173; nonché da I.H. MARSHALL, *Gli atti degli apostoli*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1990, qui a p. 307. Questi Autori ricordano che Paolo ben conosceva la sanzione divina dell'accecaimento come sistema per trarre a ravvedimento (cfr 9:3-9,17-20) e aggiungono che il castigo divino fu qui moderato e benevolo, perchè la sanzione non fu la morte quanto piuttosto la sola cecità, che colpì il mago "solo per un tempo" e gli consentì anche di ravvedersi e di dare gloria a Dio (e così avvenne, almeno come sostengono sia Origene che Crisostomo, citati da Luzzi, *ibidem*).

<sup>17</sup> Adopera quest'espressione Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 553. Per gli altri commenti al testo di Sl 48:10, vedi anche C.H. SPURGEON, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, qui nel vol. 1, part 2, alle pp. 362, 368; nonché W.A. VANGEMEREN, "Psalms", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, qui a p. 365.

la Sua onnipotenza per mezzo della perfetta giustizia di cui Egli è profondamente connaturato.

Il brano di **Sl 98:1** (par. 118:15,16) segue la stessa scia del passo appena commentato e contiene un dato storico analogo al precedente laddove il salmista afferma che...

*“... la Sua destra e il suo braccio santo l'hanno reso vittorioso”*

Se è vero che la bontà e la fedeltà di Dio si mostrano in modo particolare verso il popolo d'Israele (v. 3), è pur vero che Egli manifesta la Sua giustizia nei confronti delle nazioni (v. 2) e, in tale ambito, Egli opera prodigi nella storia dell'umanità (v. 1a). Ancora oggi, infatti, possiamo lodare l'Eterno ricordando le Sue vittorie, rese possibili per l'intervento della Sua mano destra e del Suo braccio santo (v. 1b), simboli di potenza e di sovrana forza, sempre però esercitate in un contesto di santità e di assoluta separazione dal peccato.

Appositamente, il salmista non si riferisce ad alcuna specifica opera di liberazione compiuta da Javè, in quanto egli vuole indirizzare il lettore all'adorazione di Colui che ha compiuto tale opera, piuttosto che al mero ricordo di essa<sup>18</sup>. In quest'ambito, è assai opportuno l'uso della metafora della mano destra e del braccio santo di Dio (cfr Is 52:10) perchè essa fornisce un'immagine semplice e chiara della potenza che il Signore ha in Sè stesso, giungendo alla conclusione che le vittorie da Lui riportate nella storia dell'umanità sono essenzialmente le “Sue” vittorie, anche se i relativi benefici vengono goduti soprattutto dagli uomini pii.

In **Is 26:11** troviamo, poi, una dichiarazione generale concernente i pagani, applicabile a tutti gli uomini ed inserita nel contesto escatologico di uno dei cd. “canti dei redenti” che, in questo caso, verrà innalzato nel paese di Giuda *“in quel giorno”* imprecisato nel quale avrà luogo la vittoria finale di Dio sul male (vv. 1-2). Leggiamo la prima parte del nostro versetto, che ci interessa direttamente:

*“Signore, la tua mano è alzata, ma quelli non la scorgono!”*

Vi sarà un “giorno” in cui il Signore giudicherà definitivamente la malvagità umana, ma tale giusto giudizio sarà preceduto da una lunga azione di misericordia e di grazia che l'Eterno compirà verso l'umanità empia (v. 10a). Tale azione però, in linea generale, non porterà ai risultati sperati da Javè, in quanto gli empì non ne trarranno insegnamento e continueranno ad agire con perversità, senza umiliarsi davanti a Lui (v. 10b). In questo senso, allora, sta scritto che gli empì non scorgono la *“Mano alzata”* (D *“eccelsa”*; L e ND *“levata”*) dell'Eterno e se ne accorgeranno solo quando, nel giudizio finale, saranno divorati dal Suo fuoco e resteranno confusi nel vedere lo zelo del Signore per il Suo popolo (v. 11b)...

---

<sup>18</sup> E' VanGemerem (*op. cit.*, p. 628) a sottolineare quest'aspetto. Dal momento che si può “riempire” questo contenitore di vittorie e prodigi divini con qualsiasi Sua opera meravigliosa, non possiamo che condividere la scelta di Henry (*op. cit.*, vol. 6, p. 74) e di Spurgeon (*op. cit.*, vol. 2, part 2, pp. 210, 216), i quali riferiscono questi profili di vittoria e di liberazione soprattutto all'opera di salvezza compiuta da Cristo sulla croce, il più grande trionfo di Dio nella storia dell'umanità.

E' straordinario pensare a un Dio tre volte santo che ama così tanto le Sue creature, anche quelle ribelli e impenitenti, fino al punto di "alzare" la Sua Mano per ammonirli e per prospettare loro la Sua punizione, sperando che si ravvedano... ma che tristezza quando gli uomini non ne tengono conto e non vogliono abbassarsi davanti alla maestà dell'Eterno, confermando quel detto secondo cui "nessuno è più cieco di chi non vuol vedere", neppure "i sintomi minacciosi della propria rovina"<sup>19</sup>!

Addentriamoci ora in un contesto più strettamente cronologico degli eventi e consideriamo il testo di Gs 4:24, in cui viene narrato di come, dopo aver attraversato il Giordano ed essere entrato nella Terra Promessa, Giosuè fece rizzare dodici pietre commemorative affinché le generazioni successive del popolo d'Israele non dimenticassero le grandi opere compiute da Javè fino a quel momento, ed anche...

*"... affinché tutti i popoli della terra riconoscano che la mano del Signore è potente, e voi temiate in ogni tempo il Signore vostro Dio"*

L'Antico Testamento (AT) è pieno di testimonianze assai concrete che dovevano richiamare alla mente degli israeliti, ed anche di tutti gli altri uomini, ciò che l'Eterno degli Eserciti aveva di volta in volta compiuto a favore del Suo popolo. Queste testimonianze non erano mai fine a sé stesse: anche le dodici pietre commemorative, per esempio, dovevano servire non solo a ricordare le gesta di Dio ma pure a condurre "tutti i popoli della terra" a riconoscere che "la mano del Signore è potente". E ciò anche per il tramite della testimonianza del popolo d'Israele che era chiamato, a sua volta, a temere l'Eterno in ogni tempo.

Lo scopo di Dio è universale: mediante la meditazione intorno ai Suoi prodigi meravigliosi, Egli desidera che tutte le nazioni conoscano la Sua "mano" potente ed il Suo amore, affinché tutto il mondo sappia (cfr 1 Sa 17:46-47) che non c'è niente di troppo difficile per Lui e che nulla può ostacolare il Suo piano per l'umanità<sup>20</sup>. Naturalmente, la riflessione circa la potenza della "mano" di Javè doveva avere effetti benefici anche sul popolo eletto, portandolo a vivere continuamente il giusto timore<sup>21</sup> nei confronti del loro grande Dio.

<sup>19</sup> Queste sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 183, da cui ho tratto spunto anche per le ulteriori osservazioni su Is 26:11 contenute nel testo, in relazione alle quali potranno essere consultati anche i commenti di G. W. GROGAN, "Isaiah", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. 6, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, qui a p. 165; nonché di E. J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996, qui vol. 2, pp. 216s. Segnaliamo al lettore anche un altro brano biblico, in qualche modo analogo a Is 26:11 ma destinato maggiormente al popolo d'Israele: si tratta di Dt 33:2, in cui è dato leggere che "il Signore è venuto dal Sinai... dalla sua destra usciva il fuoco della legge per loro".

<sup>20</sup> Nello stilare queste riflessioni sul brano di Gs 4:24, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 3, p. 28; in Keil, *op. cit.*, vol. 2, p. 38; nonché in D.H. MADVIG, "Joshua", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, qui a p. 272.

<sup>21</sup> Se il lettore volesse approfondire l'importantissimo argomento del timor di Dio da un punto di visto biblico, potrebbe anche consultare il mio studio dal titolo: "Il timore del Signore", c.i.p., Roma, 1996.

Molto più avanti nella storia d'Israele, nell'VIII secolo a.C., divenne re di Giuda il pio Giosafat il quale, attaccato da un enorme e potentissimo esercito di nazioni pagane, cercò la faccia del Signore e, in **2 Cr 20:6**, implorò la Sua misericordia, iniziando la sua fervida preghiera con queste parole:

*“Non hai Tu nelle Tue mani la forza e la potenza,  
in modo che nessuno può resistere contro di Te?”*

Ecco un altro episodio assai significativo della storia del popolo eletto: Giosafat ricordò al Signore le Sue opere prodigiose e le Sue bellissime promesse verso Israele, valide soprattutto nei momenti di difficoltà (vv. 7-9), concludendo con un accurato appello affinché Javè intervenisse, in quanto il popolo non aveva altro aiuto al di fuori del suo Dio (vv. 10-12). E il fondamento di questa richiesta era nell'aver riconosciuto che nessuno poteva resistere al Signore, perchè tutta la forza e tutta la potenza erano *“nelle Tue mani”* (D *“nella Tua mano”*).

In altre parole<sup>22</sup>, il re Giosafat riconobbe innanzitutto il dominio sovrano della provvidenza divina e diede gloria all'Eterno magnificando l'opera delle Sue *“mani”*: di essa, Israele aveva già tante volte beneficiato nel passato e tale opera, potente e sovrana, veniva ora invocata come unica possibilità di salvezza.

Andando avanti nella storia d'Israele, riscontriamo un altro dato profetico, oltre che storico e precettivo, nel brano di **Gr 25:15**, il quale è ambientato nel regno di Giuda intorno al 605 a.C., pochi anni prima della distruzione di Gerusalemme e della completa deportazione del popolo eletto in Babilonia:

*“Infatti così mi ha parlato il Signore, Dio d'Israele:  
«Prendi dalla Mia mano questa coppa del vino della mia ira  
e danne da bere a tutte le nazioni a cui ti manderò»”*

E' il profeta Geremia a parlare qui: egli aveva fedelmente riportato ai suoi compatrioti la parola del Signore per ventitrè anni e il suo messaggio era stato sempre volto al ravvedimento dai culti idolatrici (vv. 3-6), ma Israele non aveva ubbidito e adesso era ormai matura l'esplosione dell'ira di Dio, che avrebbe comportato la conquista di Giuda da parte dell'esercito caldeo (vv. 7-11). In seguito, però, sarebbero venuti i giorni in cui l'Eterno avrebbe giudicato gli stessi Babilonesi (vv. 12-14) e avrebbe condannato tutti i popoli e tutte le nazioni a causa dei loro peccati (vv. 15-32): Egli, infatti, ha una parola di giudizio contro ogni empietà.

La storia del V secolo a.C. dimostrerà che queste profezie si sono avverate: nella *“mano di Dio”* c'era davvero la *“coppa del vino della Mia ira”* e tutte le nazioni se la sarebbero passata di mano in mano e vi avrebbero bevuto, fino a restarne stordite e alla fine distrutte (vv. 27-28). Quella della *“coppa dell'ira di Dio”* è una similitudine

---

<sup>22</sup> Un altro brano, in qualche modo analogo a quello in esame, è Dt 32:39, dove l'Eterno parla per bocca di Mosè e afferma, senza tema di smentite: *“Io solo sono Dio e non vi è altro dio accanto a me. Io faccio morire e faccio vivere, ferisco e risano, e nessuno può liberare dalla Mia Mano”*. In relazione ai commenti che seguono su 2 Cr 20:6, invece, il lettore potrà consultare i testi di Henry, *op. cit.*, vol. 4, p. 438; di Keil, *op. cit.*, vol. 3, p. 636; e di J.B. PAYNE, *“1, 2 Chronicles”*, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, qui a p. 502.

piuttosto frequente nell'AT (cfr es. Is 51:17,22; Ez 23:31-34) e parla di giusti giudizi da parte di Javè: in questo caso, le nazioni avevano provocato l'ira dell'Eterno con le loro idolatrie ed erano ormai finiti i tempi della divina pazienza, per cui queste stesse nazioni dovevano giustamente ricevere dalla Sua "mano", e dovevano anche sorseggiare, l'amaro vino dell'ira del Signore Onnipotente (cfr Gb 21:20; Sl 75:8)<sup>23</sup>.

Proseguendo cronologicamente nella storia del popolo eletto, un ulteriore dato profetico concernente la "Mano del Signore", intesa come generale strumento di giusto giudizio contro le nazioni, è contenuto in **Za 2:9**, dove leggiamo queste parole:

"..ecco, Io sto per agitare la Mia mano contro di loro,  
ed esse diventeranno preda di quelli che erano loro asserviti"

Siamo nel V secolo a.C.: l'esilio babilonese si era concluso e una parte del popolo d'Israele aveva fatto ritorno nel suo paese (cfr Ne 11-12) ma, dopo pochi anni, i Giudei si erano nuovamente allontanati dal Signore (cfr Za 1:3-4) e avevano rinunciato a ricostruire il Tempio (cfr Ag 1:9). Così l'Eterno chiamò i profeti Aggeo e Zaccaria a risvegliare lo spirito del popolo eletto, e lo fece anche mediante forti esortazioni e straordinarie promesse: fra queste, nel contesto del nostro versetto, troviamo l'ammonimento a fuggire da Babilonia (vv. 6-7) e la promessa di punire le nazioni che avevano fatto di Israele la propria preda (vv. 8-9).

Nel v. 9, in particolare, Javè<sup>24</sup> promette che stava per agitare la Sua Mano (ND "Io agiterò la mia mano"; D "Io levo la mano") contro questi popoli pagani, nel senso che Egli stava per "sottomettere e umiliare le nazioni con il semplice movimento della mano" (cfr Is 11:15; 19:16)<sup>25</sup>. Il risultato sarebbe stato il capovolgimento dei ruoli fra dominatore e servitore, per cui Israele avrebbe avuto un ruolo di comando nei confronti delle nazioni che l'avevano tenuto schiavo fino a quel momento (cfr Is 14:2).

<sup>23</sup> Per questi rilievi, ho tenuto conto quanto riscontrato nei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 740; di Keil, *op. cit.*, vol. 8, pp. 234s; oltre che di C.L. FEINBERG, "Jeremiah", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. 6, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, qui a pp. 533ss. Quest'ultimo Autore, peraltro, sottolinea che l'espressione da noi tradotta "coppa del vino della Mia ira" dovrebbe piuttosto essere resa letteralmente con "la coppa di vino, questa ira" oppure con "questa coppa di vino, cioè questa coppa di ira" (*ibidem*, p. 535 in nota).

<sup>24</sup> Come giustamente fa rilevare Keil (*op. cit.*, vol. 10, p. 523), il soggetto della frase del v. 9 non è più l'Eterno, come nei vv. 6-8, ma piuttosto l'Angelo del Signore che è stato mandato da Lui (v. 11b, come in 4:9 e 6:15), il quale è anche lo strumento del Suo giudizio e la cui Mano corrisponde qui alla Mano del Signore. Se il lettore volesse approfondire il tema affascinante delle teofanie di Javè, potrebbe consultare anche il nostro studio dal titolo: *Gli angeli nella Bibbia*, c.i.p., Roma, 2008, con particolare riferimento al capitolo dedicato all'Angelo del Signore (pp. 41-51).

<sup>25</sup> Per questa citazione e per le considerazioni che seguono, vedi Henry, *op. cit.*, vol. 8, pp. 839s; ma anche Keil, *op. cit.*, vol. 10, p. 521. Altri rilievi sul brano di Za 2:9 sono rinvenibili in K.L. BARKER, "Zechariah", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. 7, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1985, qui a p. 618. Da notare, infine, che nel testo abbiamo citato Za 2:9 secondo la traduzione di L, atteso che la NR riporta l'inciso: "ed esse diventeranno preda di quelli a cui erano asserviti", che sembra affermare il contrario di ciò che è inteso in ebraico e che, invece, fa comprendere bene la stessa NIV quando legge, seppur liberamente: "in modo che i loro schiavi li domineranno" (traduzione mia).



La storia dimostra che tutto ciò sarebbe avvenuto già ai tempi di Ester e di Mardocheo (Et 9:1) e, più tardi, anche nel periodo dei Maccabei. La fede nella Parola di Dio aggiunge che questa promessa si realizzerà pienamente quando tutti i popoli della terra andranno ad adorare l'unico vero Dio a Gerusalemme durante il Millennio (cfr Za 2:11 e Is 2:2-4).

## 2. I Filistei

Una sezione particolare dei giudizi divini contro le nazioni dev'essere dedicata necessariamente al popolo filisteo, per antonomasia nemico di Israele. In questo paragrafo, allora, esamineremo insieme cinque testi scritturali, di carattere storico e profetico, in cui la "mano del Signore" è menzionata quale simbolo del giusto giudizio divino contro questa nazione e contro questo popolo.

Diamo inizio alla nostra analisi con la vicenda narrata nei capitoli da 4 a 6 della 1<sup>a</sup> Samuele, allorchè i Filistei sconfissero Israele e s'impadronirono dell'Arca del Signore, ma ciò provocò una serie di grossi problemi al popolo filisteo, per cui essi decisero di rimandarla indietro ad Israele. In relazione a quest'episodio, il primo dei tre brani di carattere storico che desideriamo commentare nel nostro studio è relativo ai versetti di **1 Sa 5:6,11** in cui sta scritto così (vedi anche le espressioni analoghe contenute nei vv. 5:7, 9 e 6:9) :

*"Poi la mano del Signore si aggravò sugli abitanti di Asdod,  
portò in mezzo a loro la distruzione e li colpì di emorroidi..."*

*...tutta la città era in preda a un terrore di morte, e la mano di Dio si faceva pesante su di essa"*

La presa dell'Arca del Signore aveva comportato la morte del sacerdote Eli e dei suoi due figli (4:11,18) ma la presenza della stessa Arca in Filistia non stava portando grandi benefici: al contrario, la statua del dio Dagon non aveva retto il confronto ed era stata trovata con la faccia a terra e con la testa e le mani mozzate (5:3-4), mentre gli stessi abitanti della città di Asdod, prima, e di Gat ed Ecron, poi, in quello stesso periodo furono puniti da Dio per la loro idolatria e vennero colpiti da distruzione e da una piaga di emorroidi (vv. 6,9,12 – NIV rende "tumors"), perchè "la Mano del Signore" si era scagliata contro di loro e ciò aveva portato ad un "grande panico" (v. 9) e ad un "terrore di morte" (v. 11), tanto che "le grida salivano fino al cielo" (v. 12).

Sono significative queste espressioni: in contrasto con le mani amputate del falso dio Dagon, bastava una sola Mano del Signore d'Israele per spargere il panico e il terrore nell'intera popolazione filistea<sup>26</sup>! Questa era una Mano sovrana e onnipotente, e se essa "si aggravava" (L, ND "si aggravava grandemente") sui Filistei oppure "si faceva pesante" sulle loro città... beh, allora era meglio rimandare indietro l'Arca di questo Dio (v. 11)!

---

<sup>26</sup> Si esprimono in tal modo MacArthur, *op.cit.*, p. 416, ed anche Youngblood, *op. cit.*, pp. 600s, il quale aggiunge che il tema della "Mano del Signore" è così centrale nel contesto del brano in esame che quest'espressione viene riscontrata almeno otto volte nei capitoli da 4 a 7 della 1<sup>a</sup> Samuele. Se il lettore, inoltre, volesse approfondire i commenti al passo di 1 Sa 5:6-12, suggeriamo la consultazione dei testi di Henry, *op. cit.*, vol. 3, pp. 367ss; e di Keil, *op. cit.*, vol. 2, pp. 402ss.

E così, dopo circa sette mesi di malattia e di distruzione, i Filistei decisero di consultare i loro sacerdoti e i loro indovini per sapere sia come placare l'ira del Dio d'Israele, sia come rimandare indietro l'Arca del Signore;. Quelli consigliarono loro di fare innanzitutto un'offerta di riparazione (NIV *“guilt offering”*) per dare gloria all'Eterno ed allora, come sta scritto in **1 Sa 6:3,5...**

*“...saprete perché la sua mano non si è allontanata da voi...”*

*...forse egli alleggerirà la sua mano da sopra di voi, da sopra i vostri dèi, e da sopra il vostro paese”*

Il suggerimento dei sacerdoti pagani fu saggio, anche se sarebbe stato opportuno darlo già in precedenza: per placare l'ira di Javè ci voleva molto di più che rimandare semplicemente l'Arca indietro in Israele. Così, i sacerdoti volevano verificare se la Mano dell'Eterno *“non si era allontanata”* (NIV *“has not been lifted”*) da loro e piuttosto si era aggravata contro il popolo filisteo, proprio a causa dei loro peccati. Di conseguenza, era necessario cercare di *“dare gloria”* al Signore dei cieli e della terra (v. 5) e di fare un'offerta specifica<sup>27</sup> all'Eterno, la quale servisse sia a riconoscere il proprio peccato sia a riparare la colpa di aver disonorato l'unico Dio vivente e vero.

Questo era esattamente il contrario di *“indurire il cuore”* (v. 6a), nella consapevolezza che l'esempio storico del Faraone e dell'esodo di Israele dall'Egitto - che essi conoscevano bene! - insegnava di non continuare a peccare, per non rischiare un ulteriore appesantimento della Mano di Dio contro di loro (v. 6b). Anche i Filistei, dunque, riconobbero la sovranità di Javè e, a questo scopo, ancora una volta fu efficace l'immagine della *“mano del Signore”* per far comprendere la potenza dell'Eterno nell'infliggere giusti giudizi...

Trascorsi vent'anni dal ritorno dell'Arca in Israele (7:1-2), il popolo eletto fu di nuovo assoggettato ai Filistei per un certo periodo ma, una volta eliminati gli idoli che essi erano tornati a servire (v. 4), gli Ebrei furono nuovamente attaccati da quest'esercito eternamente nemico, ma il Signore rispose alle preghiere di Samuele, liberando miracolosamente il Suo popolo e dando loro una vittoria straordinaria (vv. 5-12) tanto che, come leggiamo in **1 Sa 7:13...**

*“...i Filistei furono umiliati e non tornarono più a invadere il territorio di Israele; e la mano del Signore fu contro i Filistei per tutto il tempo di Samuele”*

In questo caso, il giudizio di Dio contro la nazione nemica del Suo popolo implicò un'ampia estensione geografica, perchè i Filistei non si azzardarono più a fare incursioni nella Terra Promessa, ma anche una chiara limitazione temporale, perchè ciò accadde solo fin quando rimase in vita il profeta Samuele. In ogni caso, la *“mano del Signore”* è qui ancora segnalata come simbolo di giusto giudizio divino, perchè essa fu *“contro i Filistei”* e, di conseguenza, a favore del popolo eletto.

<sup>27</sup> Per queste osservazioni, vedi MacArthur (*op. cit.*, p. 416), il quale aggiunge che l'offerta fu, ovviamente, fatta secondo le usanze filistee (raffigurando con un simulacro il motivo delle affezioni) e che il Signore approvò le loro intenzioni di ravvedimento, concedendo loro liberazione ed *“alleggerendo la Sua Mano da sopra di loro”* (D *“allevierà”*; L *“cesserà d'aggravare”*; ND *“allenterà”*). Ulteriori commenti sul brano di 1 Sa 6:3-5 potranno essere rinvenuti in Henry, *op. cit.*, vol. 3, pp. 369s; in Keil, *op. cit.*, vol. 2, pp. 404s; e in Youngblood, *op. cit.*, p. 604.

In realtà, la Mano di Javè ebbe soprattutto una funzione di protezione per il Suo popolo, perchè essa evitò che l'esercito filisteo riuscisse a penetrare il territorio d'Israele, nei vari tentativi che essi sicuramente fecero anche in quel periodo<sup>28</sup>. In altre parole, grazie allo scudo e alla benedizione concessi dalla Mano dell'Eterno, finchè visse Samuele i Filistei non ottennero più vittorie contro Israele e non riuscirono più a sottometerlo come era accaduto in passato.

Concludiamo questo paragrafo, dedicato agli atti di giudizio della Mano di Javè contro il popolo filisteo, con due brani profetici, di cui il primo si trova in **Ez 25:16** dove c'è scritto così:

*“Così parla il Signore, Dio:*

*«Ecco, io stenderò la mia mano contro i Filistei...»*“

All'inizio di una lunga sezione dedicata a numerose profezie contro svariate nazioni dell'antichità (capp. 25-35), nel libro di Ezechiele il Signore si rivolge contro il popolo filisteo, stigmatizzando il loro *“cuore pieno di disprezzo”* che li aveva portati a *“crudelmente vendicarsi”* contro Israele, a motivo dell'*“odio antico”* che li caratterizzava (v. 15). Per una legge analoga al contrappasso, l'Eterno promette allora di compiere con furore la Sua grande vendetta contro i Filistei (v. 17) e di compierla semplicemente *“stendendo la Sua Mano”*, perché ciò era sufficiente per provocare sterminio e distruzione.

Questa profezia si realizzò solo qualche anno dopo, quando il paese dei Filistei fu devastato dall'esercito caldeo subito dopo la caduta di Gerusalemme<sup>29</sup>, come predetto anche in Gr 47:2-4. Questa stessa profezia, inoltre, troverà piena realizzazione nei futuri tempi messianici, in rapporto ai quali, poi, è degno di nota il v. 17b, dove viene specificato che lo scopo ultimo di questo *“stendere la Mano”* da parte dell'Eterno era piuttosto che i Filistei potessero conoscere Javè come unico Dio e Signore dei cieli e della terra: ancora una volta, prevale lo scopo benigno di un Dio di grazia che vuole che tutti gli uomini siano salvati!

Il secondo brano profetico che desideriamo sottoporre all'attenzione del lettore in questo paragrafo è tratto da **Am 1:8**, laddove troviamo scritte queste parole di Javè:

*“... rivolgerò la mano contro Ecron  
e il resto dei Filistei perirà, dice Dio, il Signore”*

---

<sup>28</sup> Questa tesi è mutuata da quanto contenuto in Keil, *op. cit.*, vol. 2, pp. 412s. Nello stilare i commenti al passo di 1 Sa 7:13 nel suo contesto, ho fatto tesoro anche di quanto riscontrato in Henry, *op. cit.*, vol. 3, pp. 382; e in Youngblood, *op. cit.*, p. 609 (che conferma la citata tesi di Keil).

<sup>29</sup> Introduce questa chiosa Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 198, ed è condiviso da Keil, *op. cit.*, vol. 9, p. 211. Se il lettore volesse approfondire il testo di Ez 25:16 nel suo contesto, suggeriamo l'ulteriore consultazione del commentario di R.H. ALEXANDER (*“Ezekiel”*, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 6, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1986, qui a p. 868), il quale elenca anche varie occasioni, descritte nella Bibbia, in cui i Filistei avevano dimostrato odio contro Israele, dai tempi di Sansone e di Eli a quelli di Saul e di Davide, fino ad arrivare ad Ezechia, Ieoram ed Acazia.

Collocato temporalmente nel VII sec. a.C., Amos era un pastore di pecore che fu chiamato dal Signore a profetizzare contro molte nazioni di quel periodo, che fu caratterizzato da una diffusa idolatra. All'inizio della Sua profezia, dopo aver stigmatizzato la Siria (vv. 3-5), l'Eterno si rivolse contro il popolo filisteo, individuato con i nomi delle sue città principali<sup>30</sup> di Gaza (vv. 6-7), di Asdod e di Ascalon (v. 8a) e di Ecron (v. 8b). In quest'ultimo caso, il Signore promise: “*rivolgerò la Mia Mano*” contro di loro (D “*rivolterò*”), nel senso che la Sua sovrana attenzione sarebbe stata attirata dalle iniquità commesse da questa parte del popolo filisteo, al fine di giudicarle e di condannarle con giustizia.

La distruzione di tale nazione pagana sarà completa e coinvolgerà tutte le sue principali città, dopo che in passato la Filistia era già stata oggetto di reprimende da parte del Signore”, tant'è vero che erano state distrutte, per Mano di Javè, le città di Asdod e di Ascalon<sup>31</sup>; non a caso, allora, l'espressione *heshìb yad*, che noi traduciamo “*rivolgerò la Mano...*”, è letteralmente: “*volgerò di nuovo, farò ritornare la Mano...*”.

### 3. Altre nazioni

In quest'ultimo paragrafo esamineremo i brani profetici dell'AT dedicati alla Mano del Signore come strumento di giustizia e di giudizio divino contro nazioni diverse da quella filistea che, a causa dei loro peccati, si erano messe nella pericolosa posizione di nemiche del Santo.

Due brani sono tratti dal libro del profeta Isaia e sono rivolti **contro l'Egitto**; il primo si trova in **Is 11:15** e in esso leggiamo queste parole:

*“Il Signore metterà interamente a secco la lingua del mar d'Egitto;  
agiterà minacciosamente la mano contro il fiume, e, con il suo soffio impetuoso,  
lo spartirà in sette canali; farà in modo che lo si passi con i sandali”*

Il capitolo 11 di Isaia è uno dei tanti meravigliosi testi profetici di questo libro biblico che parlano delle caratteristiche del Messia (vv. 1-5) e di quelle del Suo futuro regno (vv. 6-9), durante il quale vi sarà vera giustizia e vera pace grazie alla Sua “*verga di ferro*” (cfr Ap 19:15). Fra gli atti di giustizia che avranno luogo nel Millennio, sta scritto che l'Onnipotente “*agiterà minacciosamente la Mano*” (D e L “*scuoterà la Mano*”) contro l'Egitto ed in particolare contro il Mar Rosso e contro fiume Nilo, che ne rappresentano il potere e la prosperità, prosciugando il primo e dividendo il secondo in sette piccoli canali transitabili a piedi.

<sup>30</sup> A tal proposito, MacArthur (*op. cit.*, p. 1263) ricorda che queste erano quattro delle cinque città più importanti della Filistia e che la quinta (Gat) non viene qui menzionata solo perchè era stata distrutta dal re Uzzia (2 Cr 26:6) unitamente ad Asdod, la quale però, evidentemente, era stata già ricostruita. Per altri rilievi sul brano di Am 1:8 vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. 8, pp. 589; oltre a Keil, *op. cit.*, vol. 10, pp. 166s; ed a T.E. McCOMISKEY, “Amos”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 7, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1985, qui a pp. 285s.

<sup>31</sup> Così si esprime Keil, *op. cit.*, vol. 10, pp. 166s.

Il giudizio contro l'Egitto fa parte di un complesso di opere prodigiose che l'Eterno promette<sup>32</sup> di compiere, a favore del Suo popolo e a danno di varie nazioni pagane (vv. 11-16), dopo le quali Israele, come popolo di nuovo riunito (v. 13), tornerà trionfante nella Terra Promessa ed avrà un ruolo di guida e di comando su tutte le altre nazioni, perchè sarà a sua volta sottomesso al Messia.

In **Is 31:3** troviamo un'altra profezia per un tempo futuro ma più vicino al VII secolo a. C., in cui visse Isaia. Durante il regno di Ezechia, infatti, molti israeliti parteggiavano per l'Egitto e confidavano nella potenza militare del Faraone per la liberazione del popolo eletto dall'influenza assira (cfr 2 Re 18:21). Facendo così, essi non si rifugiavano sotto le ali dell'Onnipotente e non cercavano aiuto e salvezza nel loro Dio il Quale, però, non nascose la Sua condanna verso quest'atteggiamento e promise che...

*"... quando il Signore stenderà la sua mano,  
il protettore inciamperà, cadrà il protetto, e periranno tutti assieme"*

E' un giudizio che riguarda anche il popolo eletto ("*cadrà il protetto*") ma ancor più concerne l'esercito egiziano, che a quei tempi aveva comunque una certa rilevanza ("*il protettore inciamperà*"); in ogni caso, è un giudizio che avrebbe annientato l'alleanza fra Israele e l'Egitto e che avrebbe colpito entrambi ("*periranno tutti insieme*") non appena il Signore, senza neanche alzarsi dal Suo Trono, avrebbe semplicemente "*steso la Sua Mano*"...

E' forte il contrasto<sup>33</sup> fra i cavalli e i cavalieri egiziani, da un lato, e le capacità sovranaturali di Dio, dall'altro: il giudizio su Faraone doveva servire anche per ristabilire i rapporti di forza tra chi era solo un uomo e Chi era il Dio onnipotente; a sua volta, Israele doveva ricordare che bastava *una* Mano dell'Eterno per annientare un intero esercito umano, anche il più potente, amico o nemico che fosse.

Un'altra nazione oggetto del giudizio di Javè per i loro peccati è quella di **Babilonia** e in **Ab 2:16** troviamo un brano che parla della Mano del Signore come strumento di giudizio contro tale popolo:

*"La coppa della destra del Signore si riverserà su di te,  
e l'infamia coprirà la tua gloria"*

Il profeta Abacuc scrive circa un secolo dopo Isaia, ma le condizioni spirituali e sociali in Giuda non erano cambiate molto, malgrado i tentativi fatti, dai re Ezechia e Giosia, di adottare delle riforme religiose: nel VII secolo a.C., infatti, a Gerusalemme dominavano ancora violenza ed iniquità, perversità e rapina (cfr vv. 1:2-3). Il profeta, allora, grida al Signore per questa situazione (v. 2) e riceve la predizione della

<sup>32</sup> Henry (*op. cit.*, vol. 7, p. 101) avanza l'ipotesi che questa profezia abbia avuto una prima e parziale realizzazione alla fine del regno di Ezechia, dopo la sconfitta del re assiro Sennacherib. Per altre considerazioni sul passo di Is 11:15 nel suo contesto, vedi anche Grogan, *op. cit.*, p. 91; nonché Young, *op. cit.*, vol. 1, p. 400. Grogan, in particolare, ritiene che "*il fiume*" non sia il Nilo ma piuttosto l'Eufrate e che, pertanto, la seconda parte del v. 15 sia un tutt'uno col v. 16.

<sup>33</sup> Nel redigere questi commenti, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Grogan, *op. cit.*, p. 202; in Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 227; e in Young, *op. cit.*, vol. 2, p. 376.

prossima invasione dell'esercito caldeo (1:5-11), per cui egli prega il Signore di fargli capire questa profezia (1:12-2:1) e Javè gli risponde assicurandolo che Egli conosceva bene i peccati dei babilonesi e che li avrebbe giudicati a suo tempo (vv. 2-19).

In particolare, al v. 16 l'Eterno predice che Babilonia sarebbe stata "saziata d'infamia" e che "l'infamia coprirà la tua gloria"... con quale strumento? "La coppa della destra del Signore si riverserà su di te"! Come i Caldei si divertivano a far ubriacare gli altri uomini per poi cadere in nefandezze sessuali con loro (v. 15), così il Signore li avrebbe ubriacati con la Sua coppa, offerta loro dalla Sua Mano Destra, ed allora, senza nessuna possibilità di scampare, la loro gloria sarebbe stata sommersa da una grande infamia e vergogna!<sup>34</sup>

Il libro del profeta Geremia, scritto qualche decennio dopo Abacuc, a cavallo della deportazione in Babilonia, è pieno di profezie contro le nazioni nemiche di Dio e di Israele (vedi i capp. 46-51); in un'occasione, la profezia è proprio contro Babilonia e ha per oggetto la "mano del Signore". Leggiamo insieme in passo di **Gr 51:25** :

*"Io stenderò la mia mano su di te,  
ti rotolerò giù dalle rocce e farò di te una montagna bruciata"*

All'interno della lunghissima profezia contro Babilonia (capp. 50-51), che culmina con il suo futuro annientamento (51:8) ad opera del re del Medi (v. 11)<sup>35</sup>, il Signore promette che avrebbe steso la Sua Mano sull'impero caldeo (D e ND "stenderò contro") e che, per mezzo di questa stessa Mano, avrebbe "rotolato giù dalle rocce" la grande "montagna di distruzione", facendone all'improvviso una "montagna bruciata".

Ai tempi di Geremia, l'impero babilonese era al massimo del suo splendore, eppure il Signore Onnipotente ne profetizzò la distruzione: si trattava di un giudizio, che era giusto quanto sicuro nel suo futuro avverarsi e che Javè avrebbe esercitato con il semplice "stendere la Mano" perchè di essa nessuno, e neanche l'impero più potente di quel tempo, avrebbe mai potuto sopportare né il peso né la forza.

Anche nel libro del profeta Ezechiele è dato rinvenire molte predizioni divine nei confronti di nazioni pagane che avevano suscitato la Sua ira; per esempio, in **Ez 25:7** leggiamo queste parole che l'Eterno rivolge **contro Ammon**:

*"Ecco, Io stendo la mia mano contro di te,  
ti do in pascolo alle nazioni, ti stermino in mezzo ai popoli,*

<sup>34</sup>Per questi rilievi inerenti il testo di Ab 2:16 nel suo contesto, consigliamo al lettore la consultazione di Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 253; oltre che di C. E. ARMERDING, "Habakkuk", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 7, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1986, qui a p. 868; nonchè del nostro libro dal titolo: *Abacuc, le rimostranze di un adoratore*, ed. UCEB, Fondi, 2002, qui a p. 68.

<sup>35</sup>Come ricorda MacArthur (*op. cit.*, pp. 1125, 1128), questa profezia si realizzerà alla lettera: la caduta del grande impero babilonese avverrà nel 539 a.C., repentinamente e per opera del re medo appoggiato da quello persiano (cfr Da 5:30 – vedi *supra*, p. 11 per il v. 23). Per altri rilievi sul passo di Gr 51:25, il lettore potrà consultare i commenti di Feinberg, *op. cit.*, p. 682; di Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 896; e di Keil, *op. cit.*, vol. 8, pp. 443s. Tutti questi Autori sottolineano il fatto che Babilonia, in realtà, era situata in località pianeggiante e che, pertanto, la "montagna di distruzione" è una metafora per indicare la potenza e la violenza di quest'impero.

*ti cancello dal numero dei paesi, ti distruggo e tu conoscerai che Io sono il Signore"*

Il popolo di Ammon aveva origine dai rapporti incestuosi di Lot, nipote di Abramo, con le sue due figlie (cfr Ge 19:37-38) e, forse, anche per questo aveva sempre avuto rapporti conflittuali con Israele, discendente ed erede legittimo delle promesse fatte da Dio ad Abramo. Non meraviglia, quindi, che gli ammoniti si fossero rallegrati quando l'esercito caldeo aveva distrutto Gerusalemme e il Tempio, deportando il popolo israelita (vv. 3,6). Ma non desta meraviglia neppure che l'Eterno abbia reagito a favore dei Suoi eletti, profetizzando che Ammon sarebbe stato preda di altre nazioni (v. 4) ed avrebbe gustato la desolazione (v. 5) e la distruzione (v.7b).

Lo strumento di questa vendetta divina, ancora una volta, sarebbe stata la Sua Mano, "stesa contro" (D "sopra") gli ammoniti, mentre la finalità ultima sarebbe stata, anche qui, di natura benigna, focalizzata sulla conversione al vero Dio del popolo pagano di Ammon (vv. 5,7). Ma, nel frattempo, essi avrebbero subito la pressione di una Mano potente e irresistibile, che li avrebbe sterminati in mezzo a tutti gli altri popoli dell'antichità ed avrebbe sovranamente giudicato la loro alterigia<sup>36</sup>.

Subito dopo, il Signore si rivolse contro il popolo di Moab (vv. 8-11) e, successivamente, anche **contro Edom**, in particolare nel versetto di **Ez 25:13**, dove troviamo scritte queste parole di Javè (brano parallelo in 35:3):

*"Così parla il Signore Dio: Io stenderò la mia mano contro Edom,*

*ne sterminerò uomini e bestie, ne farò un deserto da Teman fino a Dedan; essi cadranno di spada"*

Anche Edom era imparentato con Israele, anzi molto più di Moab e di Ammon visto che Esaù (Edom) era fratello in carne di Giacobbe... eppure anch'essi erano mortali nemici del popolo eletto, fino a essersi vendicati con crudeltà contro di loro e ad essersi resi, di conseguenza, "gravemente colpevoli" contro l'Eterno (v. 12, cfr 36:5). Facendo così, essi avevano attirato la vendetta dell'Onnipotente, il Quale avrebbe "steso la Sua Mano contro Edom" (D "sopra") e li avrebbe sterminati e distrutti interamente, per mezzo dello stesso popolo d'Israele<sup>37</sup> (v. 14 – cfr Am 9:12; Ad 21).

Nella loro vendetta, gli edomiti avevano confermato il loro eterno odio contro Israele ed avevano anche dimostrato crudeltà e spietatezza; ora, però, essi avrebbero subito tutta la pressione della Mano dell'Eterno la quale sarà, anche in questo caso, un efficace strumento antropomorfo della Sua ira e del Suo furore (v. 14), proporzionati e giusti com'è il Signore stesso (per maggiori dettagli su questo giudizio divino, vedi Ez 35:1-36:15).

<sup>36</sup> Nel redigere questi commenti a Ez 25:7 nel suo contesto, ho tenuto conto di quanto rinvenuto in Alexander, *op. cit.*, p. 865; in Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 196; in Keil, *op. cit.*, vol. 9, p. 207; ed anche in MacArthur, *op. cit.*, p. 1177. Suggeriamo al lettore anche i brani, in qualche modo paralleli, di Gr 49:1-5 e di Am 1:13-15, che parlano della deportazione di questo popolo pagano.

<sup>37</sup> MacArthur (*op. cit.*, p. 1178) ricorda, a tal proposito, che Edom, Ammon e Moab oggi non esistono più come popoli autonomi, essendosi mischiati con le nazioni arabe, e che effettivamente Israele soggiogò del tutto gli edomiti ai tempi di Giuda il Maccabeo (nel 164 a.C. - cfr 1 Maccabei 5:3) e di Giovanni Ircano (nel 126 a.C. – come riportato da Giuseppe Flavio). Questi rilievi, ed ulteriori osservazioni sul testo di Ez 25:13, potranno essere riscontrati anche in Alexander, *op. cit.*, p. 867; in Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 198; oltre che in Keil, *op. cit.*, vol. 9, pp. 209s.

## Nei confronti di Israele

In questa seconda sezione del nostro primo capitolo, desideriamo presentare al lettore i passi scritturali in cui il Signore manifesta, tramite l'uso della Sua Mano, i suoi giusti giudizi nei confronti, in particolare, del popolo d'Israele.

Dopo aver esaminato alcuni profili di carattere generale, ci dedicheremo ad alcuni motivi specifici e, poi, a talune persone particolari che, nel corso della storia dell'AT, hanno attirato l'ira di Dio e hanno fatto muovere la Sua Mano di giudizio contro il popolo eletto.

### 1. In linea generale

Se nella Bibbia è possibile rinvenire un **principio generalissimo** per quanto riguarda la mano del Signore come strumento di giudizio divino, un principio che magari sia applicabile non solo ad Israele ma a tutti coloro che in qualche modo vengono in contatto con l'Eterno... bisogna andare a leggere **Eb 10:31** dove sta scritto:

*“È terribile cadere nelle mani del Dio vivente”*

Il contesto di questo versetto non è dei più agevoli da interpretare, ma noi<sup>38</sup> siamo persuasi che, se da un lato i vv. 19-25 si riferiscono ai credenti nati di nuovo, i vv. 26-31 trovano applicazione solo per i falsi credenti (chiamati talvolta anche “apostati”<sup>39</sup>) ovvero per tutti coloro che, al di là delle apparenze, non hanno mai ricevuto la vita eterna pur avendo “ricevuto la conoscenza della verità” (v. 26). Questi ultimi, infatti, hanno deliberatamente “calpestato il Figlio di Dio” e hanno ripetutamente “disprezzato lo Spirito della grazia”, avendo “considerato profano il sangue del patto col quale sono stati santificati” (v. 29); per loro, quindi, “non rimane che la terribile attesa del giudizio e l'ardore del fuoco che divorerà i ribelli” (v. 27) perchè, davvero, “è cosa spaventevole cadere nella mani del Dio vivente” (così traducono D, L e ND).

Non v'è chi non veda che quest'ultima affermazione trascende il brano al nostro esame e trascende anche l'appartenenza o meno di una persona al popolo di Dio: “cadere nelle Mani del Dio vivente”, cioè essere presi dalle grinfie del Suo giusto giudizio, non può che essere spaventoso e terribile, visto che Egli è il Sovrano assoluto della storia, degli individui e dei popoli! Davanti agli “apostati” c'è la terribile

<sup>38</sup> Naturalmente la seguente posizione, che è contraria alla dottrina della perdita della salvezza, non è solo nostra. A causa dei limiti del nostro studio, non possiamo approfondire le questioni sottese al brano in esame, ma giungono sostanzialmente alle nostre stesse conclusioni Henry, *op. cit.*, vol. 12, pp. 462ss; e MacArthur, *op. cit.*, p. 1919; oltre a E. BOSIO, *Commentario esegetico pratico del Nuovo Testamento: L'epistola agli Ebrei*, ed. Claudiana, Firenze, 1904, ristampa anastatica, 1990, col titolo *Epistola agli Ebrei, Epistole Cattoliche e Apocalisse*, ed. Claudiana, Torino, qui a pp. 74ss; nonché T. HEWITT, *L'epistola agli Ebrei*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1986, qui a pp. 195ss.

<sup>39</sup> Gli autori più antichi, come Bosio e Henry fra quelli citati nella nota precedente, pur arrivando sostanzialmente alle stesse conclusioni da noi espone nel testo, parlavano di “apostati” piuttosto che di falsi credenti: ciò che conta, in questi casi, è andare oltre le apparenze e le forme (anche di carattere terminologico) per scoprire che tali persone, le quali magari hanno fatto anche la cd. “preghiera di conversione” e sono state addirittura battezzate da adulte, in realtà non avevano mai confessato i loro peccati a Cristo nè avevano mai ricevuto lo Spirito Santo e la vita eterna di Dio...



prospettiva dell'inferno e della dannazione eterna: Javè è *l'unico* Dio ed è il Dio *vivente*, perchè Egli non è una creazione dell'immaginazione umana e neppure un'astrazione filosofica, quanto piuttosto una Persona che possiede la pienezza della conoscenza e della potenza... così davvero *guai* a chiunque, ma proprio a *chiunque* cade, direttamente e personalmente, nelle Sue Mani!

Passando in modo più specifico al popolo d'Israele, in linea generale possiamo affermare che, nell'AT, in almeno due occasioni è **Dio che parla** in prima persona per stigmatizzare il comportamento del Suo popolo e per preannunciare un giudizio contro di esso, che si sarebbe realizzato per mezzo della Sua Mano potente. La prima di queste occasioni è in **Gr 15:6**, dove troviamo scritto così:

*"Tu mi hai respinto, dice il Signore; ti sei tirata indietro;  
perciò io stendo la mano contro di te e ti distruggo; sono stanco di pentirmi"*

Ci troviamo nel quinto dei quattordici messaggi di condanna di Dio contro Israele, contenuti nei capitoli da 2 a 29 del libro di Geremia: in esso il Signore scoraggia il profeta che voleva continuare a intercedere per il popolo eletto (v. 1), perchè ormai il giudizio divino era maturo e nulla poteva più evitarlo (vv. 2-5). Javè era "*stanco di pentirsi*"<sup>40</sup> e, a motivo delle continue ribellioni del popolo eletto e del suo rifiuto di ravvedersi e di convertirsi, ormai l'Eterno aveva deciso di "stendere la Sua Mano" (D, ND "*stenderò*") contro Israele e di distruggerlo...

Questo gesto di Dio presagiva che la Sua disapprovazione sarebbe diventata azione e che Egli avrebbe inferto ad Israele "un colpo deliberato e deciso, che arriva lontano e ferisce in profondità"<sup>41</sup>. Nessuno si sarebbe potuto prendere cura di loro (cfr v. 5) e presto il popolo eletto sarebbe stato abbandonato alla morte, alla spada, alla fame o alla schiavitù (vv. 2-3), dispersi e agitati fra tutti i regni della terra (v. 4), essi sarebbero stati deportati dalla Terra Promessa.

In **Ez 21:22** troviamo la seconda occasione, di poco successiva alla precedente sotto il profilo cronologico, in cui Dio parla ad Israele per ammonirlo in via generale, utilizzando l'antropomorfismo della Sua Mano per far comprendere la gravità del giudizio che si stava abbattendo sul popolo. Sta scritto:

*"Anch'io batterò le mani e sfogherò il mio furore!"*

Nel 605 a.C. Nabucodonosor aveva assoggettato Giuda e deportato alcuni ebrei in Babilonia (cfr Da 1:1-5); il re Ioiachim gli pagava un tributo (cfr 2 Re 24:1) ma gli israeliti si ribellarono al re dei Caldei e, intorno al 598 a.C., Nabucodonosor tornò ad assediare Gerusalemme costringendo il nuovo re Ioiachin alla resa (2 Re 24:10-17) ed operando una seconda deportazione di giudei (cfr v. 14), che coinvolse anche il profeta Ezechiele e che diverrà completa e definitiva nel 586 a.C., con la distruzione di

<sup>40</sup> Se il lettore volesse approfondire questo tema affascinante dei "pentimenti" di Dio, potrebbe anche consultare il mio precedente studio dal titolo: *Dio può pentirsi?*, c.i.p., Roma, 2005. In merito, invece, ai commenti del brano di Gr 15:6 nel suo contesto, in questa ricerca ho tenuto nel debito conto quanto da me rinvenuto nei volumi di Feinberg, *op. cit.*, p. 474; di Henry, *op. cit.*, vol. 7, pp. 661s; oltre che di Keil, *op. cit.*, vol. 8, p. 160.

<sup>41</sup> Sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 662.

Gerusalemme e la terza deportazione sotto il re Sedechia (cfr 2 Re 25:1-12). Il versetto al nostro esame, quindi, è ambientato nel periodo fra il 605 e il 598 a.C., allorché Israele era tributario di Babilonia ma stava meditando di ribellarsi contro il re dei Caldei: il Signore, allora, profetizzò una seconda campagna militare contro la Terra Promessa da parte dell'esercito babilonese, il quale sarà lo strumento di Dio per portare avanti il giudizio contro il Suo popolo, divenuto idolatra (vv. 7-17) ed ora anche ribelle alle Autorità individuate da Javè per esercitare il Suo giusto giudizio contro di loro (vv. 18-21).

Nel v. 19 l'Eterno ordina ad Ezechiele di profetizzare e di "battere le mani" (cfr anche 6:11) ma ora, nel v. 22, è Dio stesso che afferma di voler "battere le mani", le Sue mani (D "*mi batterò a palme*"), come espressione esteriore del Suo furore e della Sua ira contro il popolo eletto. In altre parole, il Signore batte le Sue Mani non per applaudire o approvare qualcuno, come faremmo noi oggi, quanto piuttosto "in segno di santa indignazione per la malvagità degli israeliti, che era davvero stupefacente"<sup>42</sup>.

Un'ulteriore occasione in cui vediamo che degli uomini parlano del giudizio di Dio contro Israele menzionando la Sua Mano, è quella di **La 2:8**, dove troviamo scritto:

*"Il Signore ha deciso di distruggere le mura della figlia di Sion;  
ha steso la corda, non ha ritirato la mano, prima d'averli distrutti"*

Com'è noto, il libro delle Lamentazioni, redatto molto probabilmente da Geremia, contiene una serie di tristi lamenti dinanzi alla distruzione di Gerusalemme ed alla deportazione dei Giudei nel 586 a.C. per opera dell'esercito babilonese. In questo senso, non sorprende che il primo capitolo del libro sia dedicato all'afflizione del profeta ed il successivo secondo capitolo sia incentrato sulle cause di questo disastro le quali, nei vv. 1-10, vengono esaminate dalla prospettiva divina, parlando dell'ira di Javè come la vera protagonista della caduta di Gerusalemme.

In particolare, nel v. 8 sta scritto che il Signore "*non ha ritirato*<sup>43</sup> *la Mano prima di averli distrutti*" (D "*rimosso*"; ND "*dal distruggere*"), con un'espressione colorita che fa pensare ad un padrone che sta punendo il suo servo disubbidiente e non cessa di farlo finché la punizione non abbia raggiunto il suo scopo. Sotto tale profilo, allora, è rimarchevole che, per quanto il profeta sia angosciato alla vista della distruzione di Gerusalemme, egli non perda di vista la sovranità e la giustizia di Dio nei Suoi giudizi contro il popolo eletto.

<sup>42</sup> Così si esprime Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 164, il quale ricorda che anche Balac agitò e battè le mani in segno di disapprovazione contro Balaam (Nu 24:10 – versioni D, L e ND). Per gli altri rilievi contenuti nel testo con riferimento al brano di Ez 21:22, ho fatto tesoro di quanto contenuto in Alexander, *op. cit.*, p. 843; in Keil, *op. cit.*, vol. 9, p. 169; nonché in MacArthur, *op. cit.*, p. 1172.

<sup>43</sup> E' interessante notare che poco prima, al v. 3, Geremia afferma al contrario che il Signore "*ha ritirato la Sua Destra in presenza del nemico*", naturalmente in relazione alla funzione protettiva della Sua Mano, e che poi, al v. 4, il profeta aggiunge che l'Eterno "*ha alzato la Destra come un avversario*". Con riferimento alle osservazioni del testo in merito a La 2:8, suggeriamo al lettore la consultazione di Henry, *op. cit.*, vol. 7, pp. 918s; di Keil, *op. cit.*, vol. 8, p. 500; di MacArthur, *op. cit.*, p. 1133; nonché di H.L. ELLISON, "Lamentations", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. 6, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1986, qui a p. 712.

## 2. Per motivi specifici

La "mano del Signore" è uno strumento del giusto giudizio da parte di Dio, anche nei confronti del popolo d'Israele, ma non lo è mai in modo immotivato. Se nel paragrafo precedente abbiamo potuto esaminare alcuni profili di carattere generale inerenti questo tema, nell'attuale paragrafo desideriamo presentare al lettore tre categorie di motivi per i quali, durante la storia dell'AT, Javè ha dovuto muovere la Sua Mano con finalità punitive nei confronti del Suo popolo: sia va dai peccati generici di Israele all'idolatria dominante in mezzo al popolo eletto, e all'immoralità ed all'ingiustizia che, di conseguenza, dominavano la scena sociale.

La prima categoria di motivi per cui il Signore Onnipotente usa la Sua Mano per esprimere un giudizio nei riguardi del Suo popolo, è quella **dei peccati di Israele** considerati in linea generale. Leggiamo ad esempio in **Ez 20:23** :

*"Ma alzai pure la mano nel deserto,  
giurando loro che li avrei dispersi fra le nazioni e li avrei disseminati per tutti i paesi"*

Qui è Dio che parla e ricorda, agli Anziani d'Israele che erano andati da Ezechiele per ascoltare la Sua parola (v. 1), che sin dai tempi della peregrinazione nel deserto il popolo eletto si era mostrato ribelle e peccatore (v. 21, 24), per cui l'Eterno da un lato "ritirò la mano" per non distruggerli subito interamente (v. 22) e dall'altro però "alzò la mano" giurando che li avrebbe dispersi fra tutte le nazioni, come stava accadendo ai tempi di Ezechiele.

"Alzare la mano" era a quei tempi un tipico gesto con cui una persona si impegnava nei confronti di un'altra, sia in positivo (cfr vv. 5-6, 15) sia in negativo<sup>44</sup>. Ciò era quanto era accaduto in passato e che gli Anziani di Israele senz'altro conoscevano molto bene, per cui il Signore era amareggiato da questa volontà di consultarLo ed aveva, quindi, delegato il profeta a parlare da parte Sua (v. 3): gli Anziani non sapevano forse che Javè aveva mantenuto il giuramento "a mano alzata" di liberare Israele dall'Egitto? E non avrebbe mantenuto anche il giuramento "a mano alzata" di disperderli fra le nazioni?

Se in Ez 20:23 troviamo un ricordo del passato, in **Gc 2:15** riscontriamo una sintesi del presente<sup>45</sup> laddove sta scritto che, durante il triste periodo dei Giudici...

*"...dovunque andavano, la mano del Signore era contro di loro a loro danno,  
come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato;  
e la loro tribolazione fu molto grande"*

<sup>44</sup> Per i commenti che precedono e che seguono, ho consultato Alexander, *op. cit.*, p. 836; Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 151; e Keil, *op. cit.*, vol. 9, p. 156.

<sup>45</sup> Anche in Gs 22:31 troviamo, in qualche modo, una relazione sul presente quando il sacerdote Fineas, soddisfatto dalle giustificazioni addotte nei vv. 21-29 dai figli di Ruben, di Gad e di Manasse, disse loro che avevano "liberato i figli di Israele dalla mano del Signore", riferendosi alla Sua autorità di giudicare il peccato commesso all'interno del popolo eletto. Se il lettore volesse approfondire il testo di Gc 2:15, suggeriamo la consultazione dei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 3, p. 139; di Keil, *op. cit.*, vol. 2, p. 197, nonché di H. WOLF, "Judges", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1986, qui a p. 395.

Il tempo dei Giudici va dalla morte di Giosuè all'incoronazione di Saul e copre un periodo di quasi quattrocento anni in cui il popolo di Israele abbandonò ciclicamente il Signore, servendo gli idoli dei popoli pagani di Canaan, e fu per questo ciclicamente abbandonato da Javè, fino a quando il popolo gridava a Lui ed Egli veniva in suo soccorso facendo sorgere dei liberatori (Sansone e Iefte, Debora e Gedeone, solo per citare i più famosi). In questo contesto si pone il versetto al nostro esame, nel quale vediamo la "tribolazione molto grande" che venne sopra Israele a motivo della "mano del Signore contro di loro a loro danno" (D "contro a loro in male" ; ND "contro di loro portando calamità").

La Mano di Javè portava afflizione e disastri "dovunque andavano", cioè in qualsiasi spedizione militare contro i loro nemici, ma questo non poteva essere una sorpresa per i Giudei in quanto essi avevano ricevuto simili avvertimenti pochi decenni prima da Mosè (cfr es. Le 26:17,36; Dt 28:25). Che differenza con i tempi della liberazione dall'Egitto, quando il Signore aveva affrancato dalla dura schiavitù lo stesso popolo d'Israele, e lo aveva fatto "con mano potente" (Es 13:3)...

Facendo un salto di qualche secolo, un altro testo al nostro esame è **Gr 6:12**, che si riferisce all'imminente distruzione di Gerusalemme e riporta queste parole di Javè:

*"Le loro case saranno passate ad altri, così pure i loro campi e le loro mogli,  
poiché Io stenderò la Mia mano sugli abitanti del paese, dice il Signore"*

Il peccato di Israele era ormai incontestabile e senza alcun ravvedimento: sotto gli occhi di tutti si verificavano oppressioni e malvagità, violenze e menzogne (vv. 6, 7, 13), ma il cuore dei Giudei era incirconciso (v. 10) e quindi non v'era più spazio che per il giusto giudizio divino (vv. 2-5), sintetizzato nella predizione del v. 12 dove il Signore esclama: "Io stenderò la Mia Mano sugli abitanti del paese".

Il nostro Dio non è un babbo natale che passa sopra al peccato, disinteressato al nostro vero bene: per eliminare l'iniquità di Giacobbe occorreva entrare in azione e "stendere la Mano" per distruggere e per demolire beni e persone (cfr anche 8:10). Nessuno sarebbe potuto sfuggire alla Sua ira, nessuno avrebbe potuto contestare il Suo operato o avrebbe potuto farGli cambiare idea sulle decisioni prese, anche perchè ciò corrispondeva a quanto predetto a suo tempo nella Torah (cfr Dt 28:30)<sup>46</sup>.

**Is 40:2** è il quarto brano biblico che desideriamo proporre al lettore, e in esso il Signore Onnipotente usa ancora la Sua Mano per ricordare un giudizio in corso nei riguardi dei peccati del Suo popolo d'Israele. Leggiamo il passo:

*"Parlate al cuore di Gerusalemme e proclamatele che il tempo della sua schiavitù è compiuto;  
che il debito della sua iniquità è pagato,  
che essa ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati"*

Nel corso dei secoli, il popolo di Israele è stato sempre oggetto di tribolazioni, ed anche se il nostro versetto parla di "schiavitù" con sicuro riferimento alla deportazione in Babilonia, è altrettanto certo che qui inizia la sezione messianica del libro di Isaia e

<sup>46</sup> In relazione ai commenti del brano di Gr 6:12, esaminato nel suo contesto, ho tenuto conto di quanto rinvenuto nei volumi di Feinberg, *op. cit.*, p. 422; di Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 581; e di Keil, *op. cit.*, vol. 8, p. 88.

che, quindi, c'è un riferimento più generale sia al giudizio di Dio per i peccati del Suo popolo, sia alla morte espiatoria di Cristo per pagare questo debito, naturalmente anche a beneficio di tutto il resto dell'umanità.

Limitandoci al significato immediato del brano, in che senso il popolo eletto "ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati"? Una risposta sintetica ed esaustiva può essere quella di MacArthur, allorchè egli afferma che "il cruento sterminio e la cattività per mano dei Babilonesi sarebbero stati un prezzo sufficiente da pagare per i peccati passati"<sup>47</sup>. Il "doppio", infatti, è qui da intendere non in modo letterale ma in qualità di mero espediente letterario, diffuso nelle lingue orientali antiche, che indica una misura esageratamente grande; in altre parole, il Signore Onnipotente sta preannunciando che la cattività babilonese non sarebbe stata eterna e che, ad un certo punto, essa avrebbe avuto fine perchè le sofferenze del Suo popolo sarebbero state sufficienti per soddisfare la Sua giusta ira per i loro tanti e gravi peccati.

L'idolatria di Israele è la seconda categoria di cause per cui, nell'AT, è dato riscontrare l'ira del Signore contro il Suo popolo, espressa con l'antropofornismo della Sua Mano all'opera contro di loro. A tal proposito possiamo citare tre passi biblici, di cui il primo è **Gr 16:21** :

*"Perciò, ecco, Io farò loro conoscere, questa volta farò loro conoscere la mia mano e la mia potenza; sapranno che il mio nome è il Signore"*

Come già sappiamo dagli altri brani di Geremia commentati nel presente studio, questo libro biblico è ambientato nel periodo dell'"ultima curva" del popolo di Giuda prima di essere deportato in Babilonia: anche nel capitolo 16 il Signore parla chiaramente al profeta circa le devastazioni che colpiranno Gerusalemme e il popolo eletto (vv. 4-9) a causa delle nefande idolatrie di quest'ultimo (v. 11), per cui non v'era ormai altra soluzione che l'imminente giudizio divino per mezzo della deportazione (v. 13), Javè preannuncia che, in un imprecisato futuro, il popolo d'Israele avrebbe rinunciato all'idolatria e sarebbe tornato all'Eterno con tutto il suo cuore (vv. 19-20).

In tale contesto, è Dio che parla e fa promesse, tra le quali notiamo quella del nostro versetto, secondo cui il Signore avrebbe stavolta fatto "conoscere la Sua Mano e la Sua potenza" a questo popolo ribelle, con lo scopo benefico che essi riconoscano finalmente che c'è un solo Dio e che il suo Nome è quello di YHWH...<sup>48</sup>.

Il secondo testo biblico, che proponiamo alla riflessione del lettore, è quello di **Ez 6:14** dove sta scritto:

<sup>47</sup> Citiamo qui MacArthur, *op. cit.*, p. 1026. Ulteriori commenti al testo di Is 40:2 potranno essere rinvenuti in Grogan, *op. cit.*, p. 242; in Henry, *op. cit.*, vol. 7, pp. 274s; e in Young, *op. cit.*, vol. 3, pp. 22ss. E' interessante notare che D e ND pongono la seconda e la terza parte del versetto in un rapporto causale e traducono: "il debito della sua iniquità è pagato, perché ha ricevuto..." (traduzione possibile ma non preferibile secondo Young, *ibidem*).

<sup>48</sup> In relazione ai commenti sul passo di Gr 16:21 nel suo contesto, ho personalmente fatto tesoro di quanto riscontrato nei volumi di Feinberg, *op. cit.*, p. 482; di Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 678; di Keil, *op. cit.*, vol. 8, p. 171; nonchè di MacArthur, *op. cit.*, p. 1086.

*"Io stenderò su di loro la Mia mano e renderò il paese più solitario e desolato del deserto di Dabila, dovunque essi abitano; conosceranno che Io sono il Signore"*

Questo versetto è inserito in una sezione iniziale del libro di Ezechiele (capp. 4-7), che è ambientata poco dopo il primo assoggettamento d'Israele a Nabucodonosor nel 586 a.C. e contiene profezie sulla futura e completa conquista di Gerusalemme da parte dell'esercito babilonese (cfr 4:1-3). In particolare, nel capitolo 6 il Signore si rivolge contro l'idolatria e contro gli alti luoghi che dominavano la religiosità in Israele (vv. 1-7); la grazia di Dio, però, si manifesterà ancora, perchè Egli lascerà un residuo (v. 8) che cercherà il Signore e Lo conoscerà (vv. 9-10, 13, 14c)<sup>49</sup>.

In ogni caso, in quel momento Javè promise a Israele che avrebbe "steso la Sua Mano su di loro" (ND "contro di loro") e che, in tal modo, il paese di Canaan sarebbe stato reso più desolato di un deserto. Ancora una volta, un efficace antropofornismo che rende bene l'idea di un Dio sovrano al Quale basta "stendere" appena la Sua mano onnipotente per compiere meraviglie, sia in positivo che in negativo: in questo caso, per giudicare con fermezza l'abominio delle idolatrie perpetrate dal Suo stesso popolo, da Lui prescelto affinché proclamasse le Sue virtù...

Israele, in altre parole, non poteva essere come gli altri popoli (cfr Ez 20:32) e Javè, a motivo del Suo eterno amore per loro, non avrebbe mai permesso che esso sprofondasse nell'idolatria perchè Dio sarebbe intervenuto per tempo e con potenza, così come profetizzato nel terzo brano di questa sezione, **Ez 20:33**, dove troviamo scritte queste significative parole:

*"Com'è vero che io vivo, dice il Signore, Dio, con mano forte, con braccio disteso, con furore scatenato, Io regnerò su di voi!"*

L'adorazione degli idoli era troppo grave e offensiva per il Creatore ed Egli non poteva tollerare che il Suo popolo si sviasse così tanto; Javè si impegnò, allora, con il più alto dei giuramenti, che coinvolse la Sua stessa persona, e proclamò la verità secondo cui Egli avrebbe comunque regnato sugli israeliti. Per far questo, l'Eterno sarebbe intervenuto nella storia di Israele con grande potenza, rappresentata dalla Sua "mano forte" e dal Suo "braccio disteso": si tratta di un'espressione molto forte e chiara, ripetuta anche al v. 34 per significare la riunione di Israele nella terra di Canaan, che a sua volta riporta alla mente gli atti straordinari con cui Javè liberò con potenza gli israeliti dalla schiavitù d'Egitto (cfr Es 6:1,6).

Quando avverrà tutto ciò? Il contesto del nostro brano lascia adito a varie possibilità: se, da un lato, nella storia è già accaduto più volte che Dio abbia raccolto Israele da tutti i popoli in cui era stato disperso (cfr v. 34), a noi sembra evidente, dall'altro lato, che non si sia ancora verificato quel "giudizio faccia a faccia" di cui parla il v. 35 e che, pertanto, sia preferibile la tesi secondo cui "un giorno, Dio regnerà

---

<sup>49</sup> Da questo punto di vista, Alexander (*op. cit.*, p. 775) ricorda che l'espressione "conosceranno che Io sono il Signore" ricorre oltre 65 volte in Ezechiele, a conferma della centralità di questo scopo pedagogico e spirituale nella mente di Javè per Israele. In merito ai rilievi circa il brano di Ez 6:4 nel suo contesto, il lettore potrà consultare anche i commenti di Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 51; e di Keil, *op. cit.*, vol. 9, p. 57.

sugli israeliti nel glorioso regno del Messia, allorchè essi si saranno ravveduti e saranno stati salvati (cfr Za 12-14)"<sup>50</sup>.

La terza categoria di motivi specifici che conducono al giudizio di Israele per mezzo della Mano di Dio è quella dell'immoralità e dell'ingiustizia del popolo eletto. In questa sede esamineremo due brani, in ordine cronologico e di sapore profetico, a cominciare da Is 5:25 dove sta scritto:

*"Per questo divampa l'ira del Signore contro il suo popolo;  
egli stende contro di esso la sua mano, e lo colpisce;  
tremano i monti, i cadaveri sono come spazzatura in mezzo alle vie;  
con tutto ciò, la sua ira non si calma e la sua mano rimane distesa"*

I primi capitoli del libro di Isaia contengono molti riferimenti alla condanna di Javè contro i peccati sociali che venivano commessi in Giuda, con particolare riguardo alle ingiustizie perpetuate contro i più deboli (cfr 1:17,23). Nel capitolo 5 di Isaia, poi, il Signore stigmatizza il materialismo dei proprietari terrieri (vv. 8-10), le ubriachezze e le gozzoviglie di tanti Giudei (vv. 11-12) ed il relativismo etico che dominava quella società, tanto da giustificare prevaricazioni di ogni tipo (vv. 20-23). Di conseguenza, quindi, era ormai pronto il giusto giudizio di un Dio tre volte santo che, nella Sua ira, avrebbe "steso la Sua Mano" e avrebbe colpito pesantemente il Suo popolo, senza peraltro ritirare questa Mano che sarebbe "rimasta distesa" per un certo tempo<sup>51</sup>.

Quella stessa Mano che, in tante occasioni, era stata usata contro i nemici di Israele, ora veniva stesa potentemente verso di loro a causa delle immoralità e delle ingiustizie sociali, e ciò anche per rivendicare il santo onore e l'autorità di Javè. In particolare, è probabile che una parte di questo versetto ("tremano i monti") si riferisca ai giorni del grande terremoto sotto il re Uzzia (cfr Am 1:1), avvenuto qualche decennio prima di Isaia e che i Giudei ricordavano ancora molto bene; non si può escludere, però, che il riferimento sia più generale e comprenda tutti i giudizi di Dio contro Israele nel corso della storia oppure, in una dimensione profetica, che esso abbia riguardo ai giudizi futuri dell'Eterno contro i peccati del Suo popolo.

**Gr 18:6** è il secondo brano, inserito in un contesto piuttosto noto, in cui nell'AT vediamo la "mano del Signore" come strumento di giudizio contro le immoralità e le ingiustizie che si commettevano nella società d'Israele. Leggiamo il passo:

*"Casa d'Israele, non posso io far di voi quello che fa questo vasaio?, dice il Signore.  
Ecco, quel che l'argilla è in mano al vasaio, voi lo siete in mano mia, casa d'Israele!"*

<sup>50</sup> Sono parole di MacArthur, *op. cit.*, p. 1170. Se il lettore volesse approfondire il brano di Ez 20:33, consigliamo la consultazione dei commentari di Alexander, *op. cit.*, p. 838; di Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 156; e anche di Keil, *op. cit.*, vol. 9, p. 160. Alexander, in particolare, avanza la triplice ipotesi che i vv. 33-34 parlino della restaurazione di Israele alla fine della cattività babilonese, che i vv. 35-36 profetizzino la dispersione giudea avutasi dal I secolo d.C. al 1948, e che il v. 37-38 trattino di tempi ancora futuri in cui il regno di Dio su Israele sarà visibile a tutti.

<sup>51</sup> Quest'ultima parte del versetto 5:25 si ritrova anche in Is 9:11,16,20 e 10:4. Per i rilievi contenuti nel testo, ho fatto tesoro di quanto riscontrato in Grogan, *op. cit.*, p. 52; in Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 50; e in Young, *op. cit.*, vol. 1, pp. 225s.

L'oggetto del giudizio divino è la malvagità dei popoli (cfr v. 8), in questo caso del Suo popolo, il quale ha fatto "ciò che è male ai Miei occhi" (v. 10). Javè non è indifferente alle ingiustizie sociali che vengono commesse dagli uomini e reagisce anche di fronte a quelle che si verificano fra coloro che professano il Suo nome. Egli è il sovrano onnipotente e la casa d'Israele è "in Mano Sua" (ND "nelle Sue mani"), proprio come l'argilla viene plasmata nelle mani di un vasaio fino al punto che quest'ultimo è in grado di rifare daccapo il vaso che si è guastato o che è venuto male, e di rifarlo "come a lui pare bene di farlo" (v. 4).

L'Eterno non è debitore con nessuno e ha "un'autorità incontestabile e un'abilità irresistibile nel formare e modellare i regni e le nazioni a suo piacimento, in modo da assecondare i suoi piani"<sup>52</sup>; l'esempio del vasaio, d'altro canto, è utile per comprendere meglio la questione, perchè il Suo potere è ovviamente assai superiore rispetto a quello di un vasellaio qualsiasi, e contendere con Lui è del tutto inutile, anche per degli uomini che, naturalmente, non sono passivi come l'argilla...

### Nei confronti di persone particolari

A questo punto, per concludere il nostro capitolo, non ci resta che esaminare i passi biblici che trattano di tre fattispecie in cui alcune persone particolari, nel corso della storia dell'AT, hanno attirato l'ira di Dio e hanno fatto muovere la Sua Mano di giudizio contro il popolo eletto.

Il primo episodio che desideriamo sottoporre all'attenzione del lettore è quello di **Davide e della peste in Israele**, con particolare riferimento ai versetti di **2 Sa 24:14,17** (paralleli in 1 Cr 21:13,17) :

*"Davide disse a Gad: «Io sono in una grande angoscia!  
Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché le sue compassioni sono immense,  
ma che io non cada nelle mani degli uomini!»...*  
*... Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore:  
«Sono io che ho peccato; sono io che ho agito da empio; queste pecore che hanno fatto?  
La tua mano si volga dunque contro di me e contro la casa di mio padre!»"*

L'episodio è senz'altro noto al lettore: Davide aveva ordinato il censimento di Israele (vv. 1-6) ma quest'atto di orgoglio era dispiaciuto a Javè, che gli aveva fatto scegliere il flagello col quale sarebbe stato colpito il popolo (vv. 7-13). Il sovrano, seppure in grande angoscia, scelse la peste per tre giorni perchè quella era la "spada del Signore" (così 1 Cr 21:12c) e allora era meglio cadere direttamente nelle Sue mani (evitando le ipotesi della sconfitta militare e della carestia<sup>53</sup>) piuttosto che nelle mani degli uomini, in quanto "le Sue compassioni sono immense"...

<sup>52</sup> Così si esprime Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 690. Oltre al commentario appena citato, nello stilare le osservazioni sul testo di Gr 18:6 mi sono avvalso di quanto rinvenuto in Feinberg, *op. cit.*, p. 492; e in Keil, *op. cit.*, vol. 8, pp. 183s.

<sup>53</sup> Per questi commenti ho fatto tesoro di quanto contenuto nei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 3, pp. 711ss; di Keil, *op. cit.*, vol. 2, pp. 709s; oltre che di Youngblood, *op. cit.*, pp. 1100s. Degno di nota, in particolare, è il commento di Keil al v. 14 (*ibidem*, p. 709) secondo cui la carestia, pur provenendo direttamente dalla mano di Dio, avrebbe fatto poi dipendere Israele dalle mani degli uomini, ai quali gli ebrei avrebbero dovuto chiedere cibo e acqua (così anche Youngblood, *ibidem*).



Ma, nel bel mezzo di questi tre terribili giorni di peste, il re chiese all'Eterno: “*la Tua mano si volga contro di me*”! (D “*sia la Tua mano sopra me*”). E ciò perchè, in fondo, Davide era l'unico responsabile di quel peccato, e allora lui stesso si chiedeva perchè continuare a colpire tutto il popolo... Sotto questo profilo, è utile sottolineare l'amore di Davide per il suo “gregge”, in qualche modo simile alla misericordia di Javè che, dinanzi all'imminente distruzione di Gerusalemme, aveva poco prima ordinato all'Angelo di “*ritirare la Sua mano*” (v. 16)...

La “mano del Signore” è coinvolta in episodi di giudizio divino anche con riferimento ai **falsi profeti** esistenti in Israele. Nell'AT troviamo un paio di occasioni in tal senso ai tempi di Ezechiele, e un primo caso è nel passo di **Ez 13:9**, in cui è dato leggere queste parole del Signore:

*“La mia mano sarà contro i profeti  
dalle visioni vane e dalle divinazioni bugiarde...”*

Se l'idolatria è stata da sempre in abominio agli occhi dell'Eterno, nondimeno il Suo giudizio si è sempre scagliato anche contro i falsi profeti, ovvero coloro che hanno avuto, sin dai tempi antichi, la presunzione di parlare da parte di Javè senza aver ricevuto una parola o una rivelazione dal Trono Celeste (vv. 2-3). Le loro visioni sono state vane e le loro divinazioni bugiarde (vv. 6-7), e ciò stava avvicinando il giudizio di Dio contro di loro, che si sarebbe espresso in tre direzioni: essi sarebbero stati estromessi dal popolo eletto e dal suo *entourage* decisionale (cfr Gr 23:22); non sarebbero tornati in Canaan dalla cattività babilonese (cfr 20:38); i loro nomi non sarebbero stati più trovati nelle genealogie d'Israele (cfr Ed 2:62).

Ma perchè tutto ciò? Solo perchè la Mano del Signore sarebbe stata “*contro di loro*”! Questa Mano voleva “*afferrarli e portarli alla sbarra del Suo tribunale e poi chiuderli fuori dalla Sua presenza*”<sup>54</sup>. E l'avrebbe fatto, di lì a pochi anni da queste parole d'Ezechiele...

Il secondo brano, in cui Javè scaglia la Sua mano di giudizio contro i falsi profeti d'Israele, lo troviamo in **Ez 14:9**, dove sta scritto così:

*“Se il profeta si lascia sedurre e dice qualche parola,  
io, il Signore, sono colui che avrò sedotto quel profeta;  
stenderò la mia mano contro di lui e lo distruggerò in mezzo al mio popolo d'Israele”*

Come in altre occasioni (cfr 8:1, 20:1), gli Anziani di Israele si erano recati dal profeta Ezechiele per ascoltare gli oracoli del Signore; questi ultimi, però, non fecero altro che smascherare gli idoli che questi stessi Anziani avevano innalzato nel loro cuore (v. 3) e che, pertanto, li rendevano soggetti al giudizio divino (v. 8). Oltre a ciò,

---

<sup>54</sup> Citazione tratta da Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 95, cui rimandiamo anche per altre considerazioni attinenti il brano di Ez 13:9 nel suo contesto. Ulteriori rilievi sul passo biblico appena commentato potranno essere rinvenuti anche in Alexander, *op. cit.*, pp. 801s; in Keil, *op. cit.*, vol. 9, pp. 96s; e in MacArthur, *op. cit.*, p. 1160. In particolare, Alexander ricorda che alcuni Autori interpretano in senso escatologico, e alla luce di Ap 3:5 e 20:15, l'estromissione dei falsi profeti dal registro della casa d'Israele. Questa tesi, però, non è supportata dal contesto e può essere considerata solo come una parte probabile del futuro giudizio divino sopra questi falsi profeti.

l'Eterno rivelò (v. 9) che egli stesso avrebbe ingannato dei falsi profeti e avrebbe messo nella loro bocca delle false parole, le quali avrebbero potuto anche accontentare gli Anziani di Israele, ma che alla fine lo stesso Javè avrebbe "steso la Sua Mano" contro (D "sopra") di loro e li avrebbe eliminati dal Suo popolo, insieme a coloro che li avevano consultati (v. 10).

Il principio è più generale e di non facile comprensione per noi umani: "Quando un individuo rigetta volontariamente la Sua Parola, il Signore lo avvolge in una nube di tenebre e gli può anche permettere di continuare a profetizzare nascondendogli la verità, di modo che il reo sia condannato dalla propria ostinazione". In altre parole, "quando gli uomini rifiutano la verità, Dio li lascia andare dietro le loro inclinazioni, consegnandoli all'errore (20:39, cfr Rm 1:18-32)"<sup>55</sup>. Naturalmente, in questo modo Javè conferma con potenza di essere il Sovrano assoluto della storia e di controllare ogni cosa ed ogni persona, finanche i falsi profeti.

Un terza categoria di Giudei destinatari del giudizio divino per mezzo della Sua Mano all'opera, è quello dei **Leviti**, come leggiamo nel testo di **Ez 44:12** :

*"Siccome hanno servito il popolo davanti ai suoi idoli e sono stati per la casa d'Israele un'occasione di caduta nell'iniquità, io alzo la mia mano contro di loro, dice il Signore, Dio, giurando che essi porteranno la pena della loro iniquità"*

Il libro di Ezechiele è, purtroppo, fra i meno letti della Bibbia ma ha al suo interno alcune rivelazioni straordinarie ed uniche nel loro genere, come quelle concernenti il ristabilimento del vero culto in Israele alla fine dei tempi, quando verrà costruito un nuovo Tempio (40:1-43:12) e verrà restaurata la legittima funzione levitica con la ripresa di sacrifici ed offerte (43:13-46:24).

In tale contesto, è assai significativo che il Signore stesso, fra le altre cose, stigmatizzi i peccati e le disubbidienze della maggiorparte dei Leviti<sup>56</sup> durante la storia di Israele, per cui i loro discendenti avranno dei ruoli di mero servizio nel nuovo Tempio e non si potranno accostare alla presenza santa di Javè (vv. 10-14). Ciò significherà "portare la pena della loro iniquità" e ciò sicuramente avverrà, perchè l'Onnipotente l'ha giurato, "alzando la mano contro di loro".

---

<sup>55</sup> Sono parole di MacArthur, *op. cit.*, p. 1161. Se il lettore volesse approfondire il brano di Ez 14:9 nel suo contesto, consigliamo la consultazione dei commentari di Alexander (*op. cit.*, p. 805), di Henry (*op. cit.*, vol. 8, pp. 103s) e di Keil (*op. cit.*, vol. 9, pp. 104s). In particolare, questi ultimi due Autori menzionano, come precedente esemplificativo, l'episodio della falsa profezia di Acab e del suo retroscena causale, narrato il 1 Re 22:20-23, laddove non è posto in evidenza un mero permesso divino quanto piuttosto un vero e proprio ordine dell'Onnipotente che si realizza usando addirittura degli spiriti malvagi (in tal senso vedi la conferma del NT contenuta in 2 Ts 2:10-11).

<sup>56</sup> Dai vv. 15-16 apprendiamo che, fra i Leviti, solo i discendenti di Sadoc saranno autorizzati da Dio ad offrire sacrifici nel nuovo Tempio, per cui ad essi non si applicheranno i giudizi conseguenti al giuramento "a mano alzata" da parte del Signore. Per questi ed altri commenti al passo di Ez 44:12 e del suo contesto, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Alexander, *op. cit.*, p. 976; in Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 296; in Keil, *op. cit.*, vol. 9, p. 413; e in MacArthur, *op. cit.*, p. 1208.

## **Capitolo 2: CURA E POTENZA**

---

**A**bbiamo esaminato, finora, i principali versetti biblici in cui la “mano del Signore” è vista come uno strumento di giustizia e di giudizio nei confronti dei singoli e delle collettività; nel presente capitolo, invece, intendiamo analizzare i dati scritturali inerenti la “mano del Signore” quale strumento della Sua cura, della Sua compassione e della Sua potenza intesa in senso positivo, utilizzata sia nei riguardi di singoli individui che nei confronti di intere nazioni e del Suo popolo.

### ***Nei confronti dei singoli***

---

Diamo inizio a questa parte della nostra ricerca con tutti quei passi scritturali in cui la “mano del Signore” si muove benignamente verso gli uomini considerati come individui. Suddivideremo questa sezione in tre paragrafi: partiremo da alcune dichiarazioni generali e poi ci dedicheremo ad un’analisi cronologica degli eventi narrati nell’AT, ripartendoli in due periodi, da Mosè a Davide e da Elia al Messia.

#### **1. Dichiarazioni generali**

---

Un primo aspetto da tenere presente è quello della **creazione dell’uomo**, osservata dal punto di vista del singolo individuo. Sotto questo profilo, il **Sl 119:73** (brano parallelo è Gb 10:8) offre una dichiarazione che ha carattere generale ed è, anche per questo, assai significativa: il salmista, rivolgendosi al Signore, con riverenza e gratitudine esclama:

*“... Le tue mani mi hanno fatto e formato!...”*

Naturalmente, le “mani del Signore” sono anche qui un’espressione metaforica, che sta ad indicare il diretto coinvolgimento di Dio nella vita umana, stavolta in rapporto alla creazione del salmista stesso, il quale riconosce e proclama la sua fede nell’Iddio che ha creato i cieli e la terra nonché ogni essere umano.

In altre parole, l'autore del salmo adora Dio non solo come Creatore dell'universo, ma anche come Formatore della sua esistenza personale. Anche nel Sl 139:14-16 viene espresso il medesimo concetto, relativo a un Dio che, con grande attenzione ed amore, ha voluto usare le Sue Mani per "fare" (cioè per dare vita fisica ad un corpo meraviglioso) ed anche per "formare" l'uomo (cioè per dargli vita spirituale e per fornirgli poteri e facoltà, allo scopo di poter vivere un'esistenza nobile ed eccellente<sup>57</sup>).

Non solo la creazione, ma anche **il benessere dell'uomo**, persino del singolo essere umano, è di particolare interesse per Dio. In tal senso, una dichiarazione generale che coinvolge la Mano del Signore è rinvenibile in **Ec 2:24**, dove troviamo scritto:

*"Non c'è nulla di meglio per l'uomo del mangiare, del bere e del godersi il benessere  
in mezzo alla fatica che egli sostiene;  
ma anche questo ho visto che viene dalla mano di Dio"*

Finora, nel libro dell'Ecclesiaste, un disilluso Salomone ha esaminato con freddezza la vanità di ogni opera umana (es. 1:3, 14-18) e la mancanza di reali novità nel fluire ciclico della storia dell'umanità (es. 1:9-11), fino a giungere alla conclusione che anche il lavoro onesto e laborioso, il cui frutto passa agli eredi, è "un male grande" (v. 21) perchè non vi è alcun "profitto che l'uomo trae da tutto il suo lavoro" (v. 22).

Eppure il re Salomone, ispirato dallo Spirito Santo, lascia uno spiraglio aperto e, malgrado tutte le limitazioni del tempo presente, fa prevalere la sovranità di Dio ed afferma che l'uomo dovrebbe comunque godere dei beni materiali che possiede, ma dovrebbe farlo con grande riconoscenza e gratitudine verso la Mano di Colui che glieli ha concessi<sup>58</sup>.

L'uso migliore delle ricchezze, in altre parole, consiste nell'utilizzarle con letizia e senza sovraffaticarsi o cercare di averne sempre di più, ma piuttosto riconoscendo che tutti i beni materiali provengono dalla generosità della Provvidenza divina e che ne godiamo appieno solo quando sappiamo prenderli dalla Sua Mano benigna. Questo significa trovare la gioia in Dio nell'ordinario svolgersi della vita quotidiana, e ciò dà veramente gloria a Lui!

Anche **il sostegno nei confronti dell'uomo onesto** trova specifica rilevanza nel cuore di Dio e lo si riscontra in brani come **Sl 37:24**, in cui è dato di leggere:

*"Se cade, non è però abbattuto,  
perché il Signore lo sostiene prendendolo per mano"*

---

<sup>57</sup> Ho mutuato questa distinzione da Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 204. Nel compilare le osservazioni contenute nel testo, ho tenuto in debita considerazione, inoltre, quanto rinvenuto nei commenti di MacArthur, *op. cit.*, p. 889; di Spurgeon, *op. cit.*, vol. 3, part 2, pp. 287, 291; nonché di VanGemeran, *op. cit.*, p. 750. Preavvisiamo il lettore che nella successiva sezione di questo capitolo tratteremo anche la creazione dell'umanità in senso generale (vedi *infra*, p. 45ss).

<sup>58</sup> Così si esprime MacArthur, *op. cit.*, p. 959. Sostanzialmente conformi, e per gli ulteriori commenti ad Ec 2:24, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. 6, pp. 630s; Keil, *op. cit.*, vol. 6, p. 681; e J. S. WRIGHT, "Ecclesiastes", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, qui a p. 1159.

Tutto il salmo 37 si sviluppa nel confronto tra l'uomo empio e l'uomo retto ed onesto, il quale viene incoraggiato a continuare la sua vita irreprensibile perchè Dio l'approva. In tal senso, allora, in questo salmo non meraviglia la presenza di dichiarazioni e promesse a sfavore dell'empio (vv. 9-10,15,20, ecc.) ma anche di altre a vantaggio esplicito delle persone irreprensibili (vv. 17b,22a,23). Fra queste ultime possiamo annoverare anche il nostro versetto, nel quale il Signore promette di *“sostenere l'onesto prendendolo per mano”*.

Che immagine affettuosa e delicata! Abbiamo qui un Dio onnipotente che, allo stesso tempo, *“prende per mano”* (*D “sostiene la mano”*) le persone integre e dà loro forza e coraggio nelle difficoltà più estreme, sostenendole con la Sua celeste Mano consolatrice affinché il loro spirito non sia sopraffatto nè eccessivamente afflitto (cfr, per una continuità col NT, il brano di 2 Co 4:8-9)<sup>59</sup>.

Un'ulteriore dichiarazione generale circa la Mano del Signore riguarda **le persone giuste e sagge** ed è contenuta in **Ec 9:1**, allorchè sta scritto così:

*“I giusti e i saggi e le loro opere sono nelle mani di Dio”*

Salomone era l'uomo più saggio delle Terra solo perchè Dio gli aveva dato una straordinaria sapienza (1 Re 3:12)! Egli aveva applicato il suo cuore a conoscere a fondo la saggezza e le realtà profonde dell'esistenza umana, ma questa era risultata un'impresa ardua finanche per lui (8:16-17) e alla fine era giunto alla conclusione che persino le persone migliori, *“i giusti e i saggi”*, e finanche le loro stesse opere sono immancabilmente *“nelle mani di Dio”*, nel senso che dipendono completamente da Colui che è il Governatore del mondo, oltre che il Conduttore della storia umana.

Le *“mani di Dio”*, ancora una volta, parlano della sovranità e della potenza dell'Eterno, visibili soprattutto a favore dei Suoi eletti: *“nonostante il bene e il male sembrano distribuiti senza alcuna distinzione, in realtà Dio ha un interesse e una cura particolare per il Suo popolo, per cui i giusti e i saggi sono sotto la Sua speciale protezione e la Sua guida particolare. Tutto succede secondo la volontà e il consiglio di Dio, il quale volgerà a loro favore anche ciò che sembra più contrario”*<sup>60</sup>.

Un ultimo caso particolare<sup>61</sup>, stavolta con un versetto a favore del **re timorato di Dio**, è rinvenibile in **Sl 20:6** nel quale Davide, proseguendo un elenco di elogi e di benedizioni indirizzate all'Unto dell'Eterno, afferma anche:

*“...io so già che il Signore ha salvato il suo unto  
e gli risponderà dal suo santo cielo, con le prodezze della sua destra”*

<sup>59</sup> Per questi rilievi sul Sl 37:24, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 493; ma anche in Spurgeon, *op. cit.*, vol. 1, part 2, pp. 176, 190; e in VanGemerem, *op. cit.*, p. 302.

<sup>60</sup> Queste sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 6, pp. 681s. Per ulteriori commenti sul testo di Ec 9:1, il lettore potrà consultare anche Keil, *op. cit.*, vol. 6, pp. 753s; e Wright, *op. cit.*, p. 1181.

<sup>61</sup> Un passo biblico che presenta alcune analogie con il Sl 20:6 è quello di Pr 21:1, dove sta scritto così: *“Il cuore del re, nella mano del Signore, è come un corso d'acqua; Egli lo dirige dovunque gli piace”*. Con riferimento, invece, al brano di Sl 20:6, il lettore potrà trarre profitto dalla consultazione dei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 394; di Spurgeon, *op. cit.*, vol. 1, part 1, pp. 302, 308; oltre che di VanGemerem, *op. cit.*, p. 191.

Le "prodezze della destra" (ND "la forza salvatrice") di Dio saranno uno strumento di salvezza e di liberazione per il sovrano timorato di Javè e saranno pure la risposta visibile del Signore alle richieste e alle intercessioni che verranno elevate in futuro dall'Unto dell'Eterno (cfr v. 5b) e dal popolo per il suo sovrano (cfr v. 5a).

In ogni caso, mentre le speranze degli altri popoli erano riposte nei carri e nei cavalieri, simbolo di potenza militare (cfr v. 7), il "segreto" del popolo di Israele e del suo re risiedeva nella "destra del Signore" e nella "potenza salvifica" (così traducono KJV e NIV) di quest'ultima. Naturalmente, questo passo può essere applicato profeticamente all'Unto dell'Eterno per eccellenza, il Messia d'Israele, che è anche il Re dei re e il Signore dei signori, e in tal modo assume un'ampiezza e uno spessore spirituali ancora più vasti e generali...

## 2. Da Mosè a Davide

Passiamo ora ad una trattazione di carattere storico-cronologico, nella quale sarà ulteriormente evidenziata l'opera della "mano del Signore" come estrinsecazione della cura e della protezione di Dio nei confronti di singoli individui.

In primo luogo citiamo Mosè, il quale parlò più volte "a tu per tu" con Dio e, in Dt 3:24, ricordò l'occasione in cui lui stesso chiese all'Eterno di poter entrare nella Terra Promessa, facendolo con queste parole<sup>62</sup>:

*"Dio, Signore, tu hai cominciato a mostrare al tuo servo  
la tua grandezza e la tua mano potente;*

*poiché, quale dio, in cielo o sulla terra, può fare opere e prodigi pari a quelli che fai tu?"*

Questa è la prima parte della preghiera di Mosè, che poi sfocerà nella richiesta a Javè di farlo entrare in Canaan (v. 25): qui sembra quasi che l'uomo voglia convincere Dio con modi gentili ed astuti, ricordandogli che Lui aveva "cominciato" a mostrargli la Sua grandezza e "la Sua mano potente"... come a dire: nel deserto la Tua Mano ha solo *iniziato* a manifestarsi ed allora, per favore, fammi continuare a vedere l'opera di questa stessa Mano, anche nella Terra Promessa...!

Sì, Mosè fu preso dall'ardente desiderio di vedere "il bel paese che è oltre il Giordano" e anche di continuare a scorgere le opere potenti della Mano di Dio che erano appena iniziate, specie con le vittorie militari contro gli Amorei. Sì, a Mosè non bastava ciò che, fino a quel momento, aveva conosciuto di Javè e desiderava vedere portato a compimento ciò che Lui aveva cominciato con la Sua Mano potente!

In secondo luogo, nel brano di 1 Cr 4:10 ci troviamo dinanzi un personaggio meno famoso ma ugualmente foriero di insegnamenti spirituali per l'uomo moderno: si tratta di Iabes, il cui nome significa "colui che causa sofferenza" e che...

*"...invocò il Dio d'Israele, dicendo: «Benedicimi, ti prego; allarga i miei confini;  
sia la tua mano con me e preservami dal male in modo che io non debba soffrire!»*

<sup>62</sup> Per quanto concerne i rilievi che seguono, ho fatto tesoro di ciò che ho rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 2, p. 326; in Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 872; nonché in E.S. KALLAND, "Deuteronomy", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, qui a p. 40.

*E Dio gli concesse quanto aveva chiesto*

Nell'AT troviamo solo questo riferimento a Iabes, del quale sappiamo soltanto che fu partorito con dolore e che fu il più onorato dei suoi fratelli (v. 9); ciò che colpisce qui è che Dio gli concesse tutto quello che aveva chiesto, ovvero di benedirlo e di preservarlo dal male (cfr Mt 6:9,13) per non soffrire più, con la presenza costante della Sua Mano che lo avrebbe accompagnato durante tutta la vita terrena<sup>63</sup>.

Una preghiera semplice, ma fatta con tutto il cuore: Iabes aveva fede in un Dio benigno e misericordioso, ma anche potente e sovrano della storia, per cui si pose sotto la Sua paterna benedizione, e la Sua Mano *con lui* era la migliore garanzia di protezione e di successo! Ed infatti così fu...

In terzo luogo, è possibile menzionare il re **Davide**, con tre passi biblici contenenti rispettivamente una richiesta, un'intercessione e una dichiarazione. Cominciamo con la preghiera di richiesta, che è contenuta nel **Sl 17:14**, dove troviamo scritto...

*"... liberami, con la tua mano, dagli uomini, o Signore!"*

Tutto il salmo 17 è una pressante richiesta di intervento divino, volto alla protezione e alla consolazione di un uomo onesto, come Davide, che subisce le angherie degli empi. Anche nel nostro versetto, il re non lascia spazio alla sua vendetta personale, ma chiede al Signore di liberarlo dalle insidie dei suoi persecutori e di farlo "*con la Tua Mano*", ovvero con un intervento diretto e potente di Javè.

La stessa Mano che punisce, infatti, è quella che sovraneamente può salvare, ed allora Davide si getta tra le Mani dell'Eterno, sapendo bene che da quelle Mani nessuno può sfuggire. Quella che stiamo esaminando è l'ultima delle diciassette richieste contenute in questo salmo e, in un certo senso, le racchiude tutte perchè ha per oggetto<sup>64</sup> una richiesta generale di liberazione, per il tramite di un simbolo antropomorfo assolutamente chiaro e palese, la "Mano del Signore".

Il secondo brano è tratto da un salmo, fra i tanti che Davide ha scritto, ed è il **Sl 109:27**. Qui troviamo un'intercessione a favore degli uomini empi che lo stavano perseguitando violentemente e senza motivo (vv. 2-5), contro i quali Davide, nello stesso salmo, aveva chiesto più volte a Dio di giudicarli con durezza secondo le loro opere (vv. 6-20). Ma nel nostro versetto, dopo aver implorato per sé l'aiuto e la liberazione divina (v. 26), lo stesso Davide chiede al Signore che quegli empi...

<sup>63</sup> Da notare che D, L e ND (ed anche la KJV) traducono qui: "*se fosse la tua mano con me...*", ponendo in tal modo la preghiera di Iabes in un contesto di voto, ardente e appassionato, all'Eterno, con contropartita l'implicita consacrazione di tutta la sua vita a Lui. Per queste considerazioni, e per le altre contenute nel testo in relazione a 1 Cr 4:10, vedi Henry, *op. cit.*, vol. 4, pp. 311s; Keil, *op. cit.*, vol. 3, pp. 427s; nonché J. B. PAYNE, "1, 2 Chronicles", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, qui a p. 341.

<sup>64</sup> In realtà, il Sl 17:14 è piuttosto oscuro nel suo testo ebraico e si presta a molteplici traduzioni, specie perchè manca il verbo "liberare" in forma esplicita, come ricordano Spurgeon, *op. cit.*, vol. 1, part 1, p. 220; oltre che VanGemeren, *op. cit.*, p. 166. Fra queste traduzioni, menzioniamo la KJV che leggeva: "*Dagli uomini che sono la tua mano, o Signore, dagli uomini del mondo che hanno la loro porzione in questa vita...*". Per i commenti relativi al Sl 17:14, ho tenuto conto anche quanto riscontrato in Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 380.

“... sappiano che questo è opera della tua mano,  
che sei tu, o Signore, che l’hai fatto”

Più in particolare, Davide chiede a Javè di costringere gli empi a riconoscere la Sua opera di favore e di misericordia nei propri confronti (D, KJV e NIV “*questo è la tua mano*”), e ciò al fine di renderli confusi (cfr v. 28), oltre che coperti di infamia e di vergogna (cfr v. 29). Questo tipo di uomini, in genere, non scorgono l'opera del Signore nella storia dell'umanità, ed allora Davide chiede all'Eterno qualcosa di grande e di umanamente impossibile, cioè che essi riconoscano la Mano di Dio all'opera...<sup>65</sup>

Infine, proponiamo al lettore un'esperienza di vita, fra le tante che Davide ha sperimentato, enunciata in **1 Cr 28:19**, laddove è dato riscontrare una dichiarazione<sup>66</sup> del seguente tenore:

“*Tutto questo*», disse Davide, «*tutto il piano da eseguire, te lo do per iscritto, perché la mano del Signore, che è stata sopra di me, mi ha dato l'intelligenza necessaria*»“

Davide aveva manifestato il desiderio di costruire un Tempio al Signore (2 Sa 7:1-2), ma lo stesso Javè gli aveva detto che sarebbe stato piuttosto suo figlio a realizzare questo suo desiderio (v. 11) per cui, nell'ultima parte della sua vita, il re Davide diede istruzioni al figlio Salomone, suo successore al trono, in merito alla costruzione del Tempio all'Eterno. Come sintesi di tutte queste istruzioni, nel versetto in esame troviamo un Davide che dà tutta la gloria a Dio, riconoscendolo quale vero protagonista della vicenda: la Sua Mano, infatti, era stata “*sopra di me*”, dice Davide, e gli aveva dato tutta l'intelligenza necessaria per mettere per iscritto quel meraviglioso e complesso progetto...

Ancora una volta, la Mano del Signore è simbolo antropomorfo di protezione e di cura, ma qui anche di saggezza e di conoscenza tecnica: in particolare, il modello del Tempio, e di tutto ciò che esso comportava, era qualcosa di davvero straordinario, specie per quei tempi, e solo la Mano del Signore avrebbe potuto concedere l'intelligenza necessaria per la sua costruzione!

## Da Elia al Messia

Il regno unito d'Israele, che aveva conosciuto conquiste militari e grande splendore politico con il regno di Davide, oltre che pace e prosperità con il regno di Salomone, ben presto si divise in due parti e in ciascuna di esse regnò, anche se in misura diversa, l'idolatria e l'ingiustizia. Sotto il regno dell'empio Acab, per esempio, nel IX secolo a.C. le dieci tribù del nord vissero un periodo di buio spirituale particolarmente profondo, se non fosse stato per **il profeta Elia**, che fu chiamato dal

<sup>65</sup> In tal senso si pronunciano Spurgeon, *op. cit.*, vol. 2, part 1, p. 444; nonché VanGemenen, *op. cit.*, p. 696. In relazione al Sl 109:27 nel suo contesto, ho consultato anche Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 140.

<sup>66</sup> Per i commenti che seguono, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. 4, p. 375; in Keil, *op. cit.*, vol. 3, pp. 571s; oltre che in Payne, *op. cit.*, p. 437. Keil, in particolare, ritiene che la traduzione più corretta sia: “*io te lo insegno con lo scritto ricevuto dalla mano dell'Eterno che venne sopra di me*” (*ibidem* – sostanzialmente conformi KJV e NIV).



Signore a proclamare la Verità della Parola di Dio, oltre che a compiere prodigi straordinari nel nome di Javè.

In **1 Re 18:46** troviamo una specie di riassunto del "vero segreto" delle grandi gesta di Elia: si tratta di un'espressione piuttosto diffusa nella Bibbia e usata, per esempio, anche per i profeti Eliseo (2 Re 3:15) ed Ezechiele (Ez 1:3; 3:22; 33:22; 37:1) nonchè per lo scriba Esdra (Ed 7:6,28; 8:31). Sta scritto, infatti, che...

*"...la mano del Signore fu sopra Elia..."*

Era appena sceso del fuoco dal cielo, che aveva consumato miracolosamente l'olocausto preparato da Elia e aveva così dimostrato che Javè era l'unico Dio (18:20-39); sono stati da poco uccisi centinaia di profeti di Baal ed era scesa una forte pioggia dopo tre anni e mezzo di terribile carestia (vv. 40-45)... e il profeta, invece di riposare un po', ricevette una forza straordinaria dal Signore e corse davanti al carro del re Acab per circa 30 km, dal monte Carmelo dalla città di Izreel, dimostrando così al re fedeltà ed umiltà allo stesso tempo (v. 46).

Elia ebbe questa forza straordinaria perchè "*la mano del Signore fu sopra di lui*": ciò indica guida e protezione, oltre che trasmissione di potenza spirituale e fisica, e queste virtù contraddistinsero senz'altro la vita e l'opera del profeta nella loro interezza, visto che in Elia fu più volte palese la presenza di una Potenza sovranaturale che gli consentì di compiere opere sovranaturali<sup>67</sup>.

In secondo luogo, in ordine cronologico troviamo il **profeta Geremia** e, in particolare, la sua personale testimonianza riportata in **Gr 1:9**, dove sta scritto così:

*"Poi il Signore stese la mano e mi toccò la bocca; e il Signore mi disse:  
Ecco, io ho messo le mie parole nella tua bocca"*

Il lunghissimo ministero pubblico di Geremia, durato circa cinquant'anni, ebbe inizio quando egli era ancora un ragazzo (v. 6), ma la scelta di Dio era stata fatta ancora prima del suo concepimento nel grembo della madre (v. 5), cosicché il Signore lo incoraggiò, assicurando la Sua presenza e la Sua potenza (vv. 7-8) e, per rendere ancora più tangibile la Sua scelta e la Sua cura nei confronti del profeta, Javè "*stese la Mano e gli toccò la bocca*", mettendogli metaforicamente le Sue parole nella bocca e concedendogli l'onore e l'onere di essere *il* messaggero dell'Eterno, per quel tempo, in Israele e in molte altre nazioni (v. 10).

Come Mosè diversi secoli prima (cfr Es 4:10), anche Geremia aveva cercato di dissuadere il Signore evidenziando la sua incapacità di parlare ma, come fece con lo stesso Mosè (cfr Es 4:11-12), l'Eterno convinse anche Geremia e lo fece con un gesto facile da capire, allungando la Sua Mano e con essa toccandogli la bocca perchè così le

---

<sup>67</sup> Con riferimento alle osservazioni sul brano di 1 Re 18:46 nel suo contesto, mi sono avvalso soprattutto di quanto rinvenuto nei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 4, p. 121; di Keil, *op. cit.*, vol. 4, p. 177; di MacArthur, *op. cit.*, p. 537; nonché di R.D. PATTERSON e H.J. AUSTEL, "1, 2 Kings", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, qui a p. 146.

Sue Parole sarebbero state per sempre sulla sua lingua e, prima ancora, nel suo cuore<sup>68</sup>.

Seguiamo ancora una linea cronologica e, subito dopo Geremia, ecco che ci imbattiamo nel **profeta Ezechiele** il quale afferma, in **Ez 3:14**...

*"...Lo Spirito mi portò in alto e mi condusse via;  
io andai, pieno di amarezza nello sdegno del mio spirito;  
la mano del Signore era forte su di me"*

Siamo nel 594 a.C. e da circa cinque anni (cfr 1:1) il profeta Ezechiele si trovava in Babilonia, deportato insieme al re di Giuda e ad altri migliaia di esuli ebrei (cfr 2 Re 24:14). Presso il fiume Chebar, il Signore si rivelò ad Ezechiele e la Sua Mano fu "sopra di lui" (Ez 1:3) dandogli sia delle visioni straordinarie (1:4-28) sia delle parole straordinarie (2:1-3:27), che confermarono l'incarico ufficiale di Javè di essere Suo testimone fra i deportati giudei.

E, tra le altre cose, il profeta riconobbe che "*la mano del Signore era forte su di me*" perchè, malgrado l'amarezza e lo sdegno nel vedere il peccato e l'ostinatezza del popolo<sup>69</sup>, il profeta era stato condotto in alto dallo Spirito Santo... La Mano "*forte*" del Signore (cfr anche Sl 89:13) è qui simbolo di sostegno divino per l'arduo compito che attendeva il profeta, ma anche segno tangibile della promessa di controllo e d'incoraggiamento nelle difficoltà che non sarebbero mancate perchè, di certo, il messaggio di giudizio divino non sarebbe stato accolto positivamente dai Giudei già deportati in Babilonia.

Nei successivi capitoli, da 4 a 9, del libro di Ezechiele, troviamo abbondanti riferimenti ai peccati e alle idolatrie diffuse in Israele, oltre che al giusto giudizio divino su di essi. Nell'ambito di un contesto siffatto, in questa sede è opportuno menzionare il versetto di **Ez 8:1**, ove troviamo scritte queste parole:

*"Il sesto anno, il quinto giorno del sesto mese, mentre stavo seduto in casa mia  
e gli anziani di Giuda erano seduti in mia presenza,  
la mano del Signore, di Dio, cadde su di me..."*

Era passato più di un anno dalle prime rivelazioni avute nei pressi del fiume Chebar, ed Ezechiele ricevette un'altra visione estatica della gloria di Dio (vv. 2-4), preceduta dalla chiara manifestazione della Sua presenza in casa del profeta, rappresentata dall'inciso secondo cui "*la Mano del Signore, di Dio, cadde su di me*" (D, L e ND aggiungono "*quivi*" o "*in quel luogo*").

<sup>68</sup> Per questi commenti al brano di Gr 1:9 nel suo contesto, vedi Feinberg, *op. cit.*, p. 384; Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 525; e Keil, *op. cit.*, vol. 8, p. 27. Il nostro versetto, naturalmente, richiama alla memoria l'esperienza, in qualche modo analoga, del profeta Isaia narrata in Is 6:6-7.

<sup>69</sup> Henry (*op. cit.*, vol. 8, p. 27) ritiene invece che l'amarezza del profeta (ebr. *mar*, cioè "angoscia, cuore pesante, rabbia") era suscitata piuttosto dal pensiero di dover essere un "nuovo Geremia", con l'aggravante della deportazione in corso. Per altri commenti in relazione al testo di Ez 3:14, inserito nel suo contesto, vedi Alexander, *op. cit.*, p. 764 (che conferma la citata posizione di Henry); Keil, *op. cit.*, vol. 9, pp. 34s; oltre che MacArthur, *op. cit.*, p. 1146.

Cosa accadde concretamente al profeta in quell'occasione? Con ogni probabilità, il suo corpo rimase lì, seduto in casa in compagnia degli anziani d'Israele, mentre il suo spirito fu rapito dal Signore che, per realizzare ciò, fece “cadere” la Sua Mano sullo stesso Ezechiele, afferrandolo e tenendolo fermo, ma anche sostenendolo e aiutandolo a sopportare lo splendore della visione e della teofania che stava per sperimentare<sup>70</sup>...

Dopo i settant'anni di esilio a Babilonia, il Signore fece tornare gli israeliti nella Terra Promessa in diverse ondate, la seconda delle quali vide lo scriba Esdra come personaggio di spicco e la “mano del Signore” come principale protagonista. In **Ed 7:9** leggiamo un sunto di questa santa combinazione fra impegno umano e grazia di Dio, allorchè sta scritto<sup>71</sup> che Esdra...

*“...arrivò a Gerusalemme il primo giorno del quinto mese,  
assistito dalla benefica mano del suo Dio”*

In circa quattro mesi, grazie alla “*benefica mano*” del suo Dio che “*era su di lui*” (cfr v. 6), lo scriba Esdra riuscì a ricondurre molti esuli israeliti da Babilonia a Gerusalemme, lungo un percorso di circa 1600 km che cominciò in primavera (tra marzo e aprile) e si concluse in estate (tra luglio e agosto) durante il settimo anno del regno di Artaserse re di Persia, ossia il 458 a.C.

Non sarebbe stato possibile portare a compimento una simile impresa senza uno specifico e permanente aiuto del Signore Onnipotente, che allungò la sua “*benefica mano*” ed usò grazia e misericordia verso Esdra e, di conseguenza, anche verso gli israeliti che stavano tornando a Gerusalemme con lui. Solo per fare un esempio, la “*benefica mano di Dio*” fece in modo che il re Artaserse concedesse allo stesso Esdra “*tutto quello che domandò*” (v. 6)....

In **Ed 8:22**, poi, troviamo queste parole dello stesso Esdra che, prima di partire da Babilonia, aveva proclamato un digiuno allo scopo di cercare il favore dell'Eterno e di chiedere al Signore Onnipotente di concedere loro un buon viaggio (v. 21). Tutto ciò dal momento che, come Esdra confessa apertamente...

*“...mi vergognavo di chiedere al re una scorta armata e dei cavalieri  
per difenderci lungo il cammino dal nemico, poiché avevamo detto al re:  
«La mano del nostro Dio assiste tutti quelli che lo cercano...»”*

Successivamente, come abbiamo visto, la “*benefica mano di Dio*” sarà sopra Esdra e sopra tutti gli esuli giudei, ma in questo momento bisognava avere fede che davvero questa Mano avrebbe “assistito” (D “*è in bene sopra...*”) il gruppo in partenza, com'era stato proclamato davanti al re Artaserse! Nessuna scorta armata, dunque,

<sup>70</sup> Per tutti rilievi appena letti circa il passo di Ez 8:1, ho tenuto nel debito conto quanto rinvenuto nei commentari di Alexander, *op. cit.*, p. 781; di Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 60; di Keil, *op. cit.*, vol. 9, p. 66; e di MacArthur, *op. cit.*, p. 1154.

<sup>71</sup> Paralleli in tal senso, contenenti l'espressione “*la benefica mano di Dio*”, possono essere rinvenuti in Ed 8:18 e in Ne 2:8, 18. Con riferimento al passo di Ed 7:9, nello stilare i commenti che seguono ho fatto tesoro di quanto riscontrato in Henry, *op. cit.*, vol. 4, p. 531; in Keil, *op. cit.*, vol. 4, p. 60; in MacArthur, *op. cit.*, p. 678; oltre che in E. YAMAUCHI, “Ezra, Nehemiah”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, qui a p. 650.

nessuna cavalleria per difendere questa povera gente in cammino, ma "solo" la fede nella protezione della Mano di un Difensore sovranaturale, che li avrebbe presto esauditi nella Sua fedeltà (v. 23) e che li avrebbe protetti ed assistiti con la Sua stupenda grazia durante quei quattro mesi di viaggi assai pericolosi...

Esdra nutrì, allora, una sana vergogna<sup>72</sup>, perchè voleva onorare non tanto sé stesso quanto la parola che aveva data e, in ultima analisi, lo stesso Dio che lui serviva: preferì avere fede e rischiare in prima persona, piuttosto che rimangiarsi quanto aveva detto, chiedere al re una scorta armata e pregiudicare così l'onore di Javè! Che meraviglioso esempio di fedeltà e di sottomissione a Dio...

Concludiamo questa sezione, contraddistinta da una trattazione storico-cronologica dei testi scritturali inerenti la "mano del Signore" come simbolo di cura e potenza divina nei confronti di singoli individui, con la meravigliosa predizione circa il **Messia** contenuta in **Is 42:6**. Leggiamo il testo:

*"Io, il Signore, ti ho chiamato secondo giustizia e ti prenderò per la mano;  
ti custodirò e farò di te l'alleanza del popolo, la luce delle nazioni..."*

E' appena iniziata la parte più specificamente "messianica" del libro di Isaia e, nel presentare al mondo il Suo servo, Javè ne parla in terza persona nei vv. 1-4, evidenziando il Suo compiacimento e il Suo sostegno verso di Lui, mentre nei vv. 5-7 ne parla con un discorso diretto, dove il Messia viene individuato con un "tu" assai significativo: nel v. 6, in particolare, l'Eterno predice anche che Egli l'avrebbe "*preso per la mano*", oltre a custodirlo e a fare di Lui il cardine del patto con Israele ma anche della salvezza per tutte le genti.

"Prendere per la mano" qualcuno è un gesto simbolico di grande spessore, intriso di tenerezza e di desiderio di protezione, che indica un rapporto personale e profondo: nel nostro caso Javè, nei confronti del Messia, "promette di stare al suo fianco e di sostenerlo nella sua opera, tenendogli la mano, non solo conducendolo *alla* sua opera, ma anche *nella* sua opera; tenendolo per mano affinché non vacillasse e non cadesse, e quindi per sorreggerlo"<sup>73</sup>. E non successe proprio questo fra Dio Padre e Dio Figlio, con particolare riferimento alle terribili ore che andarono dal Getsemani al Golgota?

### ***Nei confronti delle nazioni***

---

Dopo aver visto la "Mano del Signore" che si muove mostrando cura e compassione nei confronti di singoli individui, in questa sezione esamineremo i brani biblici in cui la stessa Mano è benignamente stesa verso le nazioni diverse da Israele. Anche nei riguardi dell'umanità peccatrice, infatti, la "Mano di Dio" è stata piena di

<sup>72</sup> Per questi rilievi sul testo di Ed 8:22, ho tenuto conto di quanto riscontrato nei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 4, pp. 536s; di Keil, *op. cit.*, vol. 4, p. 69; nonché di Yamauchi, *op. cit.*, p. 659. Quest'ultimo Autore, in particolare, sottolinea come quella di Esdra sia qui una "vergogna santa" (cfr anche 9:6) assai rara nella Bibbia, dov'è invece più facile rinvenire una vergogna con significati negativi (es. Gr 48:13; Mi 3:7).

<sup>73</sup> Così si esprime Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 297. Altri commenti al brano di Is 42:6 potranno essere rinvenuti nei volumi di Grogan, *op. cit.*, p. 255; e di Young, *op. cit.*, vol. 3, p. 119.

misericordia, durante la storia, e qui di seguito esamineremo questo tema suddividendolo in due paragrafi nei quali saranno commentati, in particolare, i testi scritturali sulla creazione e sussistenza dell'umanità nonché sulle promesse di salvezza e di un regno futuro.

## 1. Creazione e sussistenza dell'umanità

Una prima dichiarazione generale sulla creazione, fatta dal suo stesso Autore, è quella rinvenibile in Is 66:2, dove leggiamo queste parole<sup>74</sup>:

*«Tutte queste cose le ha fatte la mia mano,  
e così sono tutte venute all'esistenza», dice il Signore»*

Se nella precedente sezione di questo studio ci siamo soffermati sui brani biblici attinenti la creazione del singolo individuo, in questa sezione vedremo i dati scritturali riguardanti la cura e l'amore di Dio Creatore in rapporto all'intera Sua opera creazionale. In Is 66:2 è il Signore stesso ad affermare, senza tema di smentite, che Egli è il Creatore di "tutte queste cose", cioè del cielo e della terra di cui si parla nel v. 1 e che rappresentano l'intero creato. E' sempre l'Eterno, nel nostro verso, a dichiarare solennemente che la Sua Mano "ha fatto", con potenza e fantasia, tutte le cose create e che "così sono tutte venute all'esistenza"... chi potrebbe dirGli che non è vero?

E' ovvio che la "mano di Javè", anche in ambito creazionale, è una mera immagine antropomorfa dell'opera di un Dio che è spirito e che, allo stesso tempo, vuole farsi capire e conoscere dalle Sue creature più amate, gli uomini. L'idea che qui il Signore vuole trasmetterci è quella della Sua sovranità e della Sua autosufficienza: Egli ha creato ogni cosa con la Sua Mano e non ha certo bisogno degli uomini né delle loro opere per fare alcunchè... anche se, nella Sua benignità, Egli posa lo sguardo, allo stesso tempo, su chi è umile ed afflitto e trema alla Sua Parola (v. 2b).

Sulla stessa linea, ma in senso più poetico, è il celeberrimo Sl 19:1, che dice così<sup>75</sup>:

*"I cieli raccontano la gloria di Dio  
e il firmamento annuncia l'opera delle sue mani"*

Stavolta non è Dio a parlare quanto piuttosto il salmista che, proprio in apertura, riconosce che l'intero creato (con particolare riferimento a due suoi elementi rappresentativi e cruciali quali sono i cieli e le stelle - cfr Ge 1:1,8) attesta la gloria del suo Creatore ed annuncia (ND "dichiara") l'opera meravigliosa delle Sue Mani.

Tutto il creato, in altre parole, dichiara apertamente e continuamente di essere "opera delle Sue Mani" (cfr Sl 8:3 "delle Tue dita") ed è una dimostrazione tangibile

<sup>74</sup> Per quanto riguarda il brano di Is 66:2, consigliamo al lettore la consultazione dei commenti di Grogan, *op. cit.*, p. 351; di Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 508; nonché di Young, *op. cit.*, vol. 3, p. 519.

<sup>75</sup> Un brano parallelo è quello di Sl 102:25, citato anche in Eb 1:10, in cui lo Spirito Santo attesta: "Nel passato Tu hai creato la terra, ed i cieli sono opera delle tue mani". In relazione ai commenti contenuti nel testo circa il Sl 19:1, suggeriamo al lettore la consultazione di Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 387; di MacArthur, *op. cit.*, p. 780; di Spurgeon, *op. cit.*, vol. 1, part 1, pp. 269s, 276ss; oltre che di VanGemeren, *op. cit.*, p. 179.

della potenza del Creatore, infinitamente saggio e fantasioso<sup>76</sup>. Dall'eccellenza dell'opera possiamo desumere l'infinita perfezione e grandezza di Colui che l'ha fatta: le Sue Mani, in tal senso, sono chiaramente rappresentative di queste virtù ed anche della cura speciale che Javè ha posto nella meravigliosa natura da Lui creata.

Passando alla creazione ed anche alla sussistenza dell'intero creato, citiamo **Gb 12:9-10** laddove il patriarca, rispondendo ai suoi “amici” che erano venuti a “consolarlo”, si espresse con queste parole:

*“Chi non sa, fra tutte queste creature, che la mano del Signore ha fatto ogni cosa, che egli tiene in mano l'anima di tutto quel che vive e lo spirito di ogni carne umana?”*

Giobbe aveva perso ogni ricchezza e tutti i suoi figli e, poi, era stato colpito anche nella sua salute (1:13-19; 2:7) per cui aveva maturato la convinzione che gli uomini integri, come lo era lui, fossero destinati a soffrire mentre, invece, gli empi prosperavano (12:6). Sullo sfondo, ecco la sovranità di Dio e, quindi, una “responsabilità oggettiva” di Colui che non solo aveva creato l'universo ma pure “*tiene in mano*” l'anima (ND “*la vita*”) e lo spirito di tutte le creature viventi.

Naturalmente, Giobbe sbagliava gravemente nell'addebitare a Dio la responsabilità delle sue personali condizioni e, in ultima analisi, anche di tutte le ingiustizie e di tutto il male che erano (e sono) presenti nella storia umana. Non sbagliava, invece, nel riconoscere in Dio il Sostenitore, con grande potenza e sapienza, del mondo intero: la creazione stessa, infatti, può insegnare che “la mano del Signore ha fatto ogni cosa, cioè che c'è una saggia Provvidenza che guida e governa il tutto con delle regole che non conosciamo e che non possiamo giudicare”<sup>77</sup>.

Zoomando sulla creazione dell'uomo, dal punto di vista sia materiale che spirituale, esaminiamo insieme il testo di **Is 64:8**, in cui leggiamo una dichiarazione che concerne l'intera umanità:

*“Tuttavia, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo l'argilla e tu colui che ci formi; noi siamo tutti opera delle tue mani”*

Il contesto parla del desiderio di Isaia di vedere nuovamente all'opera il Signore Onnipotente (vv. 1-4), proprio all'interno di una situazione di peccato generalizzato che contraddistingueva il popolo d'Israele (vv. 5-7).

A questo punto, il profeta si ferma un attimo per riconoscere che Javè è il Padre spirituale nonché il Vasellaio degli israeliti e che questi ultimi, come tutti gli altri

---

<sup>76</sup> I verbi ebraici che noi traduciamo “raccontano” e “annuncia”, in ebraico, sono forme di participio che esprimono, in questo caso, la continuità nell'opera di rivelazione della grandezza di Dio (così si esprime VanGemeren, *ibidem*).

<sup>77</sup> Queste sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 91. Ulteriori commenti su Gb 12:9-10 nel suo contesto potranno essere rinvenuti nei volumi di Keil, *op. cit.*, vol. 4, p. 352; e di Smick, *op. cit.*, p. 921. Ricordiamo al lettore, inoltre, che nella precedente sezione di questo studio (vedi *supra* a pag. 35ss), abbiamo esaminato i dati biblici inerenti la “mano del Signore” nell'opera divina di sussistenza del singolo individuo.

uomini, anche da un punto di vista creazionale<sup>78</sup> erano “*tutti opera delle Sue Mani*” (D e NIV “*della Sua Mano*”).

## 2. Promesse di salvezza e del regno futuro

Nei confronti delle nazioni diverse da Israele, e quindi nei confronti del mondo intero, nelle Sacre Scritture il Signore manifesta spesso quella “grazia comune” per la quale il sole sorge sopra i buoni ma anche sopra i malvagi (cfr Mt 5:45). Possiamo vedere la cura e la protezione di Javè verso l’intera umanità anche esaminando quattro passi biblici, due dell’AT e due del NT, nei quali è dato rinvenire meravigliose promesse di salvezza e liberazione oppure di instaurazione del Regno di Dio.

Cominciamo con la dichiarazione generale di **Is 59:1**, dove c’è scritto così:

*“Ecco, la mano del Signore non è troppo corta per salvare,  
né il suo orecchio troppo duro per udire”*

La salvezza appartiene al Signore e la Sua perfetta volontà è che tutti gli uomini si ravvedano e giungano alla conoscenza della Verità. Di conseguenza non meraviglia che qui, a fronte di una desolante descrizione del peccato in Israele e delle sue conseguenze sociali (vv. 2-15), il capitolo inizi con una nota di speranza, perchè la Mano del Signore “*non è troppo corta per salvare*” (D “*non è racciata da non poter salvare*”), nel senso che a quei tempi c’era ancora una possibilità di salvezza, ma essa risiedeva unicamente nella misericordia e nella grazia di Dio.

L’Eterno poteva ancora aiutare il Suo popolo e non era certo colpa Sua se Israele si trovava in quella tragica situazione sociale: il Suo potere non era diminuito, limitato o menomato, né per estensione né per efficacia. Usando quest’immagine antropomorfa, semplice quanto chiara, Javè afferma che poteva ancora allungarsi verso Israele (cfr Nu 11:23) perchè la Sua Mano era forte come prima e il Suo Orecchio era in grado di ascoltare molto bene<sup>79</sup>.

Un’altra, meravigliosa promessa, stavolta relativa ad un regno futuro in cui Dio sarà il Sovrano assoluto, è quella contenuta in **1 Co 15:24**, dove troviamo scritte le seguenti parole:

*“... poi verrà la fine, quando (Cristo) consegnerà il regno nelle mani di Dio Padre...”*

L’apostolo Paolo, prima di concludere questa straordinaria lettera, dedica una lunga sezione al tema della resurrezione di Cristo e dei credenti nati di nuovo (15:1-57), nell’ambito della quale specifica che ciascuno risusciterà “*al suo turno*” (v. 23):

<sup>78</sup> Di contrario avviso è Young (*op. cit.*, vol. 3, p. 498) il quale ritiene, invece, che qui il profeta Isaia non stia parlando della creazione dei Giudei quanto piuttosto della loro redenzione e della formazione di un popolo spirituale. Per ulteriori commenti al testo di Is 64:8, vedi anche Grogan, *op. cit.*, p. 343; oltre a Henry, *op. cit.*, vol. 7, pp. 495s.

<sup>79</sup> Riportiamo qui il pensiero di Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 451. Ulteriori osservazioni sul passo di Is 59:1 (un brano parallelo è in 50:2) potranno essere rinvenute nei volumi di Grogan, *op. cit.*, p. 325; e di Young, *op. cit.*, vol. 3, p. 429. Se il lettore, poi, volesse approfondire il tema dell’orecchio di Dio in una visuale biblica, potrebbe anche consultare il nostro precedente studio dal titolo: *L’orecchio secondo la Parola di Dio*, c.i.p., Roma, 2011 (nel quale, a p. 17, commentiamo proprio Is 59:1...).

prima il Signore e poi quelli che sono Suoi, alla Sua venuta, dopodichè “*verrà la fine*” quando, fra le tante cose che avranno luogo in quel periodo della storia, è profetizzato che Cristo “*consegnerà il regno nelle mani di Dio Padre*” (ND “*rimetterà*”; D e L “*avrà rimesso*”).

Si tratta, è vero, di una promessa assai sintetica ma essa è, allo stesso tempo, eccezionale nella sua potenza: verrà (ed è sempre più vicino!) il tempo della fine e anche il tempo in cui Gesù Cristo tornerà per regnare su questa terra! E, alla fine del Millennio, dopo l'ultima vittoria su Satana, Egli rimetterà il Regno nelle Mani di Dio Padre, dal Quale lo aveva ricevuto, allo scopo di inaugurare l'eternità nella Nuova Gerusalemme<sup>80</sup>. Che prospettive meravigliose che attendono tutti i veri figli di Dio!

In **Ap 11:17** questa realtà, profetizzata dall'apostolo Paolo nel brano precedente, diviene proclamazione dell'esistente e motivo di lode a Dio da parte dei ventiquattro Anziani che siedono davanti al Trono di Dio e, ancor prima, da parte delle “*voci potenti*” che si sentiranno “*nel cielo*” al suonare della settima tromba dei giudizi di Dio sulla Terra (v. 15). In particolare, la preghiera degli Anziani sarà di questo tenore:

*“Ti ringraziamo, Signore, Dio onnipotente, che sei e che eri,  
perché hai preso in mano il tuo grande potere, e hai stabilito il tuo regno”*

Ci troviamo nella parte finale della Grande Tribolazione e, dopo aver assistito alle tragedie provocate dall'apertura dei sette sigilli che tenevano chiuso il libro dei giudizi divini (6:1-17; 8:1-5), gli uomini vivranno i disastri conseguenti al suono delle sette trombe di Dio (8:6-9:21), con l'ultima di esse che racchiuderà le sette coppe, le quali a loro volta raffigurano gli ultimi, terribili giudizi del Signore sull'umanità peccatrice (15:1-16:21).

In un contesto siffatto, è degno di nota che, in contemporanea col suono della settima tromba, i ventiquattro Anziani che siedono davanti al Trono esprimeranno la loro lode dopo essersi prostrati in adorazione (v. 16): in quel momento storico sarà ormai matura l'ira dell'Eterno e il connesso giudizio dei vivi e dei morti (v. 18), nonché l'esercizio del Suo sacrosanto diritto di governare visibilmente su tutto il mondo<sup>81</sup>. Di conseguenza, non desta meraviglia che gli Anziani usino qui il cd. “*passato profetico*” ed esclaminino con piena certezza di fede che Javè “*ha preso in Mano il Suo grande potere e ha stabilito il Suo Regno*”!

---

<sup>80</sup> In questo senso si esprime, fra gli altri, MacArthur, *op. cit.*, p. 1746. Su questo aspetto, però, Henry (*op. cit.*, vol. 11, pp. 836s) sostiene che il potere restituito da Cristo a Dio Padre sarà quello “*di governare e proteggere la chiesa fino a quando tutti i suoi membri saranno raccolti e i suoi nemici sottomessi e distrutti*”. Se il lettore volesse approfondire i temi legati all'escatologia biblica, potrebbe anche consultare il nostro studio dal titolo *Dal rapimento della Chiesa alla Nuova Gerusalemme*, c.i.p., Tivoli, 1997.

<sup>81</sup> Riteniamo che questo Regno visibile di Cristo sulla terra corrisponda al Regno Millenario di cui parla Ap 20:4 a conferma di molte profezie dell'AT (es. Is 11:6-12; 24:23). Per ulteriori commenti al passo di Ap 11:17 nel suo contesto, vedi Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 776; nonché MacArthur, *op. cit.*, p. 2018 (oltre a p. 2032, in relazione al Millennio).



Concludiamo questo paragrafo col desiderio finale di Dio espresso in Is 41:20, che riguarda il futuro di Israele ma anche dell'intera umanità. Sta scritto che il Signore opererà meraviglie...

*"... affinché quelli vedano, sappiano, considerino e capiscano tutti quanti che la mano del Signore ha operato questo e che il Santo d'Israele ne è il creatore"*

Il contesto tratta di un futuro di gloria per il popolo d'Israele, in quello che ora conosciamo come il Regno Millenario del Messia: il Signore è con Lui (vv. 8-14) ed Egli regnerà sopra tutte le nazioni (vv. 15-16), in un ambiente di prosperità materiale e spirituale (vv. 17-19). Ma all'Eterno ciò non basta, perchè Javè desidera che "tutti quanti", sia Israele che le nazioni<sup>82</sup>, riconoscano la circostanza secondo cui la Sua Mano ha fatto tutte le cose meravigliose descritte nei vv. 18-19 e considerino che Egli ne è il creatore (ebr. *bara'*, come in Ge 1:1).

Il Signore è onnipotente e la Sua Mano stesa è l'immagine antropomorfa di tale mancanza di limiti nella forza divina: egli promette di creare cose nuove nel futuro (cfr vv. 18-19) e di non nasconderle ma, anzi, di renderle visibili affinché tutti gli uomini sappiano e capiscano bene che c'è un Dio al di sopra di qualsiasi altro falso idolo inventato dall'uomo.

## ***Nei confronti del Suo popolo***

---

La maggior parte dei passi biblici che contengono manifestazioni di cura e di protezione da parte di Dio nei riguardi degli uomini sono diretti non tanto alle nazioni quanto piuttosto al Suo popolo, con riferimento a Israele e talvolta alla Chiesa oppure, in senso più generale, agli uomini che comunque Gli appartengono.

### **1. Aspetti generali ed esortativi**

---

Un primo, generalissimo principio è contenuto nel Sl 95:7, dove viene citata la "mano del Signore" nella Sua funzione di cura<sup>83</sup> e di protezione nei confronti del Suo popolo. Sta scritto:

*"Egli è il nostro Dio, e noi siamo il popolo di cui ha cura,  
e il gregge che la sua mano conduce"*

Questo bellissimo salmo invita alla lode e all'adorazione di quel Dio grande e potente (vv. 1-3) che ha le profondità della terra "nelle sue mani" (v. 4) ma che, allo stesso tempo, mostra dolcezza e tenera compassione nei confronti del popolo da Lui

---

<sup>82</sup> A dire il vero, Henry (*op. cit.*, vol. 7, p. 291) è di diverso avviso e ritiene che solo i figli d'Israele siano i destinatari di questo versetto. Se il lettore volesse approfondire i significati degli incisi contenuti nel passo di Is 41:20, potrà consultare anche i volumi di Grogan, *op. cit.*, p. 251; e di Young, *op. cit.*, vol. 3, p. 94.

<sup>83</sup> In un certo senso, anche il testo di 1 Cr 29:16 può rientrare in quest'ambito di cura per il popolo eletto, allorchè Davide, ringraziando il Signore per tutti i preparativi per la costruzione del Tempio, esclama: "O Signore, nostro Dio, tutta quest'abbondanza di cose che abbiamo preparate per costruire una casa a te, al tuo santo nome, proviene dalla tua mano, e tutta ti appartiene". Per i rilievi concernenti il Sl 95:7, invece, il lettore potrà consultare i testi di Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 63; di Spurgeon, *op. cit.*, vol. 2, part 2, pp. 166, 173; oltre che di VanGemeren, *op. cit.*, p. 618.

eletto, del quale ha una cura speciale e per il quale Javè vuole manifestare una guida simile a quella di un pastore con il suo gregge (ND rende qui: "il gregge di cui egli si prende cura").

Noi uomini siamo Suoi sotto tutti i punti di vista, dato che siamo nutriti ogni giorno dalla Sua Provvidenza, ma in particolare i Suoi figli devono esserGli riconoscenti per l'amore speciale che Javè manifesta per loro: Egli li guida e si prende cura di ciascuno di essi in modo straordinario (cfr Sl 79:13; 100:3) anche adoperando la Sua Mano, dolce e forte allo stesso tempo, per condurre queste Sue pecore in verdeggianti pascoli...

Il secondo brano che vogliamo sottoporre all'attenzione del lettore è quello di Dt 33:3, nel quale Mosè, all'inizio della sua preghiera di benedizione profetica nei riguardi del popolo d'Israele, si esprime in questi termini:

*"Certo, il Signore ama i popoli; tutti i suoi santi sono nella tua mano"*

Se nel v. 2 il Signore era stato lodato per la Sua manifestazione gloriosa, realizzata anche nella Legge lasciata al Suo popolo, in questo v. 3 la lode si sposta sull'amore che Egli ha per tutti i popoli ed ancor più sulla speciale cura che Egli nutre per Israele nonché sulla tenera protezione e la guida accurata che Egli mostra nei confronti di "tutti i Suoi santi", cioè tutti i membri del Suo popolo inteso in senso ampio, i quali sono "nella Sua mano" (L "agli ordini suoi", ND "nelle tue mani").

Il riferimento storico è all'intero periodo di peregrinazione nel deserto, che inizia dal miracoloso passaggio del Mar Rosso, e viene sottolineato soprattutto il fatto che Dio si prese cura degli israeliti fino a quel momento, tenendoli nella Sua Mano, supportandoli in varie maniere e modellandoli come l'argilla nelle mani di un vasaio (cfr Gv 10:28; Ap 1:6)<sup>84</sup>.

In Is 65:2, però, ci sono delle parole che Dio disse con un forte velo di tristezza nei riguardi del Suo popolo allorchè, sintetizzando il Suo rapporto con Israele, esclamò:

*"Ho steso tutto il giorno le mani verso un popolo ribelle..."*

Siamo entrati nella parte finale del libro di Isaia e nel capitolo 65 il Signore risponde all'accorata preghiera di intercessione che il profeta Gli aveva rivolto a nome di tutto il popolo (cfr 64:15-65:12). Javè non aveva mutato sentimento nei confronti di Israele ed aveva continuato a "stendere tutto il giorno le Mani" (ND "le Mie Mani") verso di essi, trovando però cuori duri e comportamenti ribelli ed idolatri (vv. 3-5). Di conseguenza ora, e sarà così anche negli ultimi tempi, non restava spazio che per il giudizio divino sui peccati del popolo (vv. 6-12) oltre che per le benedizioni per chi era rimasto fedele all'Eterno (vv. 13-16).

---

<sup>84</sup> Se il lettore volesse approfondire il brano di Dt 33:3 nel suo contesto, suggeriamo la consultazione dei commenti di Henry, *op. cit.*, vol. 2, p. 480, di Kalland, *op. cit.*, p. 220; nonché di Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 1008. Per quanto riguarda i "santi" di cui parla questo versetto, MacArthur ritiene che in realtà si tratti degli angeli che assistevano Dio quando la Legge fu rivelata a Mosè sul monte Sinai (*op. cit.*, p. 333 – della stessa opinione è Keil, *ibidem*).

La Mano di Dio, in questo caso, è simbolo antropomorfo della pazienza e della continua esortazione di Javè, per secoli rivolta con amore al popolo da Lui eletto affinché esso non si sviasse: la grazia divina li aveva corteggiati con la Sua eterna benevolenza, fino al punto che Egli li aveva ripetutamente chiamati a Sé stendendo *entrambe* le Sue Mani, “come se fosse pronto ad abbracciarli e ad accoglierli, mostrando un segno del Suo favore ed insistendo perchè lo accettassero”<sup>85</sup>.

Anche nel NT abbiamo un versetto che contiene un riferimento alla “mano del Signore” come simbolo della cura e della protezione di Dio, stavolta nell’ambito dell’evangelizzazione svolta dalla chiesa primitiva. Parliamo del brano di **At 11:21** in cui leggiamo:

*“La mano del Signore era con loro;  
e grande fu il numero di coloro che credettero e si convertirono al Signore”*

Nella chiesa del I secolo d.C., che era nata assai di recente, si era già verificata la possibilità di annunciare il Vangelo ai Gentili, oltre che ai Giudei. Il Signore aveva convinto Pietro a predicare Cristo anche al centurione romano Cornelio (10:1-29) e Pietro aveva convinto gli altri discepoli della bontà di questa pratica (11:1-18), anche se non tutti erano convinti che questa fosse una novità positiva (v. 19)... Eppure, verso coloro che evangelizzavano anche i Gentili, sta scritto che “*la mano del Signore era con loro*”!

E' chiaro il riferimento all'approvazione divina sulla predicazione del Vangelo “*ad ogni creatura*” (Mt 28:19) ed è chiaro, altresì, che la presenza della Mano di Javè portava anche benedizioni e frutti spirituali, come un gran numero di conversioni a Cristo. In altre parole, l'evangelizzazione estesa ai Gentili fu accompagnata da una particolare potenza divina, rappresentata dalla Mano dell'Eterno che era “*con loro*” ed operava miracoli nei cuori degli uditori, aprendoli in gran numero all'amore della Verità e convincendoli di peccato, di giustizia e di giudizio... che realtà meravigliosa!<sup>86</sup>

Ed è proprio alla chiesa primitiva, ormai perseguitata e dispersa in tutta la terra conosciuta di allora, che si rivolge, circa trent'anni dopo la Pentecoste, l'esortazione divina contenuta nel versetto di **1 Pt 5:6**, in cui sta scritto così:

*“Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio,  
affinché egli vi innalzi a suo tempo...”*

---

<sup>85</sup> Queste sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 499, il quale ricorda che il nostro versetto sarà ripreso dall'apostolo Paolo in Rm 10:21 per confermare l'amore di Dio per il popolo d'Israele, anche quando esso si mostra disubbidiente. Ulteriori osservazioni sul versetto di Is 65:2, esaminato nel suo contesto, potranno essere rinvenuti in Grogan, *op. cit.*, p. 349; in MacArthur, *op. cit.*, p. 1058; oltre che in Young, *op. cit.*, vol. 3, p. 502. Non abbiamo fatto alcun cenno al precedente v. 1, anche perchè riteniamo che quest'ultimo versetto non si applichi ad Israele come popolo ma piuttosto alle nazioni non giudee che hanno cercato e stanno ancora trovando il Dio della salvezza (anche alla luce dell'interpretazione di Paolo in Rm 10:20).

<sup>86</sup> In merito alle osservazioni appena esposte nel testo, vedi soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. 11, pp. 197s; nonché MacArthur, *op. cit.*, p. 1637. Prima di stilare i commenti relativi ad At 11:21, ho consultato anche i volumi di Luzzi, *op. cit.*, p. 163; e di Marshall, *op. cit.*, p. 280.

L'apostolo Pietro fu chiamato da Dio a incoraggiare i cristiani, sempre più perseguitati a motivo della loro fede, e ad insegnare loro a vivere una vita vittoriosa in mezzo alle prove e alle avversità, anche perchè questo era un potente mezzo di propagazione del Vangelo. La lode a Dio e l'esaltazione di Gesù Cristo (es. 1:3-5; 2:21-24) nella 1<sup>a</sup> Pietro si fondono meravigliosamente con sezioni esortative volte all'ubbidienza e alla santità della vita cristiana (es. 1:13-2:3; 2:11-20).

Alla fine della lettera, in una varietà di esortazioni per gli anziani e per i giovani (5:1-5), lo Spirito Santo comanda a tutti i cristiani di “*umiliarsi sotto la potente Mano di Dio*”, sapendo che essa protegge e fortifica per poi, a suo tempo, innalzare i fedeli. Questa Mano è “*potente*” nel senso che è simbolo della potenza di Dio e della Sua sovranità, più volte manifestate nella storia umana<sup>87</sup>: a questa potenza e a questa sovranità, i credenti perseguitati del I secolo d.C. erano chiamati a non opporsi, ed anzi a sottomettersi umilmente e pazientemente in attesa dell'intervento liberatorio del loro grande Dio Onnipotente. Che grande insegnamento anche per noi, cristiani del XXI secolo...

## 2. Dati di fatto e storici

Qui di seguito parleremo di due momenti storici molto importanti per Israele, nei quali Javè ha mostrato in modo particolare la Sua cura e il Suo amore per il popolo eletto, facendo anche uso metaforico della Sua “mano”: si tratta dell'esodo dal paese d'Egitto e della permanenza nel deserto prima di giungere alla Terra Promessa.

Cominciamo dall'**esodo dal paese d'Egitto**, ripetutamente ricordato nelle Scritture quale momento storico di fondamentale importanza nel rapporto fra Javè e Israele. Desideriamo, in particolare, esaminare due brani in cui è protagonista la Mano del Signore; il primo è in **Es 32:11**, dove troviamo l'espressione “*con mano forte*”:

*“Perché, o Signore, la tua ira s'infiammerebbe contro il tuo popolo,  
che hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande potenza e con mano forte?”*

Mosè era salito sul monte per ricevere le Tavole della Legge e varie altre istruzioni da Dio (capp. 19-31) e frattanto il popolo si era costruito un vitello d'oro da adorare, causando così l'ira del Signore, il Quale ormai aveva deciso di distruggere Israele (32:1-10). E l'avrebbe fatto, se Mosè non fosse riuscito a fargli cambiare idea (v. 14) con un'accorata supplica che cominciò proprio con le parole del nostro versetto, nel quale egli ricordò all'Eterno la Sua opera straordinaria di liberazione del popolo eletto dall'Egitto, “*con grande potenza e con mano forte*”.

In particolare, l'espressione “*con mano forte*” (D “*con mano possente*”) è riscontrabile altre tre volte nell'AT e ben rappresenta la fermezza e la potenza di un

---

<sup>87</sup> Anche nella Bibbia vi sono molti (circa una trentina di) riferimenti alla “*mano potente di Dio*”, specie nell'AT, come strumento di disciplina (es. Es 3:19; 6:1) oppure di liberazione (es. Dt 9:26); alcuni di tali riferimenti li abbiamo commentati anche in questo studio (cfr *supra*, p. 9 per Es 6:1). In merito ai rilievi contenuti nel testo, in rapporto al passo di 1 Pt 5:6 e del suo contesto, vedi in particolare Henry, *op. cit.*, vol. 12, p. 607; nonché MacArthur, *op. cit.*, p. 1956.

Dio misericordioso che interviene spesso a favore dei Suoi eletti, come fece<sup>88</sup> in modo straordinario quando liberò Israele dalla schiavitù d'Egitto. Su questa base, Mosè invocò ancora la fermezza e la compassione dell'Eterno, e riuscì nel suo intento perchè la Mano del Signore, in quell'occasione del vitello d'oro, si stese ancora per giudicare ma non per distruggere (cfr 32:25 - 33:6)...

Una seconda espressione, che rende l'idea della cura e della protezione di Javè nei confronti del popolo d'Israele, è "*con mano potente e con braccio steso*". Nell'AT essa indica soprattutto la guida dell'Eterno in tutta la vicenda della liberazione dalla schiavitù d'Egitto e qui desideriamo sottoporre all'attenzione del lettore, in particolare, il versetto di **Dt 4:34** dove sta scritto<sup>89</sup>:

*“Ci fu mai un dio che abbia cercato di venire a prendersi una nazione  
di mezzo a un'altra nazione mediante prove, segni, miracoli e battaglie,  
con mano potente e con braccio steso e con gesta tremende...”*

Dopo aver rievocato, nei capitoli 1-3, le vicende del deserto, Mosè esorta la nuova generazione, che sarebbe entrata senza di lui nella terra di Canaan, a prestare ascolto alla Parola di Dio e ad ubbidire con diligenza alla volontà di Javè (4:1-24), prospettando loro il giudizio divino sull'idolatria (vv. 25-31) e subito dopo tornando ad un resoconto storico che avrebbe dovuto convincere Israele a non ribellarsi a Dio (vv. 32-40). Nel nostro versetto, in particolare, Mosè ricorda l'unicità del Signore che, diversamente da qualsiasi altro falso dio, è intervenuto nella storia del Suo popolo liberandolo dalla schiavitù d'Egitto anche "*con mano potente e con braccio steso*"...

La Mano dell'Eterno, potente e forte, è qui il simbolo del Suo giudizio contro gli Egiziani, mentre il Suo braccio steso ricorda quello di Mosè che teneva il "bastone di Dio" per invocare il Suo intervento, il quale provocò le terribili dieci piaghe sul paese d'Egitto. Queste furono "*prove, segni, miracoli e battaglie*" che vennero sull'Egitto e che furono possibili perchè la Sua Mano potente fu all'opera contro gli oppressori, mettendo invece al riparo gli israeliti dagli effetti di tali piaghe e manifestando così tutta la Sua protezione e il Suo amore verso di loro (cfr Es 3:19-20, 6:1).

Il secondo momento storico, in cui la Mano del Signore risulta protagonista della cura e della protezione del popolo d'Israele, è senz'altro quello della **permanenza nel deserto** prima di giungere alla Terra Promessa. Un primo brano da esaminare, in questo senso, è quello di **Es 24:11**, in cui viene narrato l'episodio straordinario secondo cui Mosè ed altri settantatré capi del popolo salirono sul Monte Sinai e "*videro il Dio d'Israele*" (v. 10). Come dice il nostro versetto, con grande misericordia...

<sup>88</sup> Abbiamo già riscontrato quest'inciso in Ne 1:10 e in Ez 20:33-34 (per quest'ultimo, vedi *supra*, p. 30 ove rimandiamo per eventuali approfondimenti). In relazione, poi, ai commenti contenuti nel testo per quanto riguarda Es 32:11 e il suo contesto, vedi Henry, *op. cit.*, vol. 1, p. 522; Kaiser, *op. cit.*, p. 479; e Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 468.

<sup>89</sup> Quest'espressione può essere rinvenuta almeno altre tre volte nel libro del Deuteronomio (in 5:15; 7:19; 26:8) e poi anche in Gr 32:21 (cfr Sl 136:12 "*con mano potente e con braccio teso*"). In relazione ai commenti del testo sul brano di Dt 4:34 nel suo contesto, ho tenuto conto di quanto riscontrato in Henry, *op. cit.*, vol. 2, p. 334; in Kalland, *op. cit.*, p. 49; e in Keil, *op. cit.*, vol. 1, pp. 878s.

*“...Egli non stese la sua mano contro quegli eletti dei figli d'Israele;  
anzi essi videro Dio, e mangiarono e bevvero”*

E' davvero meraviglioso ciò che accadde quel giorno memorabile! Degli uomini, in qualche modo, videro il Signore della gloria!... Ed Egli, con amore e con delicatezza, *“non stese la Sua mano”* contro di loro (D *“non avventò la sua mano sopra”*; L *“non mise la mano addosso”*) perchè altrimenti, come Dio disse al Faraone in Es 9:15, essi non avrebbero potuto sopravvivere un solo istante... Piuttosto, Javè volle farsi vedere in qualche modo (cfr però Es 33:20-23!) ed essi poterono mangiare e bere in Sua presenza... Semplicemente straordinario!

In altre parole, *“anche se essi erano peccatori e colpevoli davanti alla giustizia di Dio, Egli tuttavia non pose su loro la Sua Mano vendicatrice”*<sup>90</sup>, ma anzi permise che questi uomini facessero, in qualche maniera, un'indimenticabile esperienza della Sua presenza, peraltro in un contesto di gioia e di convivialità fraterna. Javè non stese la Sua Mano per colpirli, anche nel senso che concesse una qualche manifestazione della Sua Persona che fosse possibile discernere ai sensi umani, evitando però accuratamente che quelle persone morissero sul colpo (prova ne sia che il verbo ebraico usato nel v. 11 indica una visione interiore e spirituale delle cose).

**Nu 11:23** è il secondo brano che vogliamo sottoporre all'attenzione del lettore, fra quelli ambientati nei quarant'anni di peregrinazione d'Israele nel deserto: esso si situa nel momento in cui il popolo aveva mormorato contro il Signore, lamentandosi per la mancanza di carne (11:1-15), ed allora Javè aveva promesso di dar loro da mangiare anche carne a volontà (vv. 16-20). A seguito delle perplessità manifestate a Dio dallo stesso Mosè (vv. 21-23), l'Eterno aveva risposto con queste parole:

*“La mano del Signore è forse accorciata?  
Ora vedrai se la parola che ti ho detto si adempirà o no!”*

E' vero<sup>91</sup>, come diceva Mosè, che effettivamente c'erano oltre seicentomila adulti in Israele e che era umanamente impossibile sfamare con della carne tutte quelle persone, e farlo ogni giorno, visto che esse vivevano in un arido deserto... Ma Chi aveva fatto quella promessa era l'Onnipotente e, per far comprendere a Mosè che nulla Gli era impossibile, il Signore aveva usato l'immagine della Sua Mano (ND e

---

<sup>90</sup> Queste sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 1, p. 486, il quale aggiunge che di certo quegli israeliti non videro nessuna “figura” riconducibile a Javè (cfr Dt 4:5), eppure ciò che videro fu “sufficiente a persuaderli che Dio era con loro”. Per altri rilievi circa Es 24:11, vedi Kaiser, *op. cit.*, pp. 450s; oltre a Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 425. In particolare, Kaiser ricorda che questo versetto è da molti ritenuto “fra i più affascinanti ed incomprensibili dell'AT”, tanto che la LXX evita qui ogni riferimento alla “mano del Signore”; mentre Keil, dal canto suo, sostiene che sul Sinai i 74 israeliti videro una qualche forma di Javè, solo che non ne parlarono con nessuno per il timore che se ne potessero fare immagini e sculture, violando in tal modo il primo comandamento di Dio.

<sup>91</sup> In merito alle seguenti considerazioni sul brano di Nu 11:23, consigliamo al lettore la consultazione dei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 2, p. 183; di Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 697; di MacArthur, *op. cit.*, p. 250; nonché di R.B. ALLEN, “Numbers”, in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 2, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1990, qui a p. 793.

NIV "braccio") che non era "accorciata" ed era capace di far arrivare carne dal cielo... come poi realmente avvenne (vv. 31)!

Per Mosè (e per tutti noi) si trattò di una grande lezione di fede sulla sovranità e sull'onnipotenza perpetua di Javè, oltre che sulla Sua cura verso i Suoi figli: Mosè non aveva forse visto, fino ad allora, tanti prodigi straordinari compiuti dalla Mano dell'Eterno? E come poteva pensare che Dio fosse cambiato e che, ora, Egli fosse diventato incapace di allungare la Sua Mano e di mandare carne, allo stesso modo con cui aveva inviato pane dal cielo? Con le parole del nostro versetto, Javè incoraggiò la fede, in quel momento vacillante, del Suo servitore e Mosè acquistò nuove forze spirituali nella contemplazione della potenza e dell'amore legati alla Mano dell'Eterno!

### 3. Promesse

In questo terzo ed ultimo paragrafo, intendiamo sottoporre all'attenzione del lettore alcuni passi biblici concernenti le promesse di Dio per il Suo popolo, le quali hanno come protagonista la Mano del Signore. Qui di seguito distingueremo due tipi di promesse, quelle di salvezza e di protezione nonché quelle relative agli ultimi tempi.

Cominciamo con le promesse **di salvezza e di protezione** per il popolo dell'Eterno, in rapporto alle quali segnaliamo due brani dell'AT, di cui il primo è **Za 13:7**, in cui troviamo questa promessa particolare:

*"Colpisci il pastore e siano disperse le pecore!  
Io volgerò la mia mano sui piccoli..."*

Il libro di Zaccaria fu scritto per scuotere il popolo d'Israele che, tornato dalla cattività babilonese, alle prime difficoltà aveva interrotto la costruzione del Tempio, per cui in quel momento viveva uno stato di indifferenza religiosa. Zaccaria era un sacerdote e, insieme al profeta Aggeo, fu chiamato da Dio per operare e per tener vivo un risveglio in Israele, in vista della costruzione del Tempio ma, ancor più, in vista della futura speranza messianica.

Il versetto al nostro esame fa parte dell'ultimo oracolo concesso da Javè al Suo profeta (capp. 12-14), avente ad oggetto la futura accettazione del Messia da parte di Israele, nel periodo della Sua seconda venuta quando non ci saranno più idoli né falsi profeti (vv. 2-6). Al v. 7, che a noi interessa più da vicino, Zaccaria pone una parentesi profetica, parlando della prima venuta del Messia e del sacrificio del Sommo Pastore, oltre che della dispersione dei Suoi discepoli (cfr Mt 26:31) e della protezione della Mano di Dio verso i "piccoli", ovvero quel residuo di Ebrei<sup>92</sup> che, nella futura Grande

<sup>92</sup> E' questa, a mio avviso, la migliore interpretazione dell'inciso al nostro esame, sostanzialmente condivisa anche da Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 914; e da MacArthur, *op. cit.*, p. 1332. Questi Autori, comunque, espongono anche l'ulteriore tesi (preferita da Barker, *op. cit.*, p. 687; e da Keil, *op. cit.*, vol. 10, p. 616), secondo cui la Mano di Dio rivolta verso i "piccoli" si riferirebbe invece alla persecuzione permessa da Dio contro il popolo giudeo, ovvero anche solo contro il suo residuo credente (in tal senso, allora, risulterebbe più comprensibile la traduzione di ND e di NIV che qui leggono: "contro i piccoli").

Tribolazione, avrebbero creduto in Cristo e sarebbero stati perseguitati in mille maniere.

Il secondo brano dell'AT su quest'argomento è **Is 62:8**, dove viene citata la “mano destra del Signore” nella Sua funzione di cura e di protezione del Suo popolo, nonché in termini di promesse di salvezza e di liberazione. Sta scritto:

*“Il Signore l'ha giurato per la sua destra e per il suo braccio potente:*

*Io non darò mai più il tuo frumento per cibo ai tuoi nemici...”*

L'Eterno non ha nascosto le colpe e i peccati di Giuda né il giusto giudizio divino che ne doveva conseguire (59:1-21), ma allo stesso tempo ha predetto un futuro di gloria per Gerusalemme (60:1-22) ed un periodo di salvezza e di liberazione per il Suo popolo (61:1-62:12). In tale contesto, ecco il giuramento del nostro versetto, in cui Javè promise solennemente che mai più i nemici di Israele avrebbero dominato su di loro fino al punto di mangiare il frumento raccolto dai Giudei...

La fine della dominazione straniera, profetizzata fino a quel momento da Isaia, era sicura, perchè altrettanto sicura era la realizzazione del giuramento proclamato dal Signore, il quale a sua volta era reso stabile in quanto fatto “*per la Sua Destra*”, con solennità e potenza ed in virtù della Sua sovrana fedeltà. “Non avendo niente di più grande su cui giurare, Dio giura su Sè stesso e qui lo fa sulla Sua Mano Destra, che simboleggia il Suo potere sovrano, la quale normalmente si alzava durante un giuramento (cfr Dt 32:40), dando in pegno la reputazione della Sua onnipotenza”<sup>93</sup>.

Esaminiamo, infine, alcune **promesse per Israele relative agli ultimi tempi** e nelle quali riveste un ruolo fondamentale la “mano del Signore”, benignamente stesa verso il popolo eletto. In **Ez 37:19**, per esempio, troviamo scritte queste parole solenni:

*“Così parla il Signore, Dio: Ecco, Io prenderò il pezzo di legno di Giuseppe, che è in mano di Efraim, e le tribù d'Israele, che sono a lui associate, e li unirò a questo, che è il pezzo di legno di Giuda, e ne farò un solo legno, in modo che saranno una sola cosa nella mia mano”*

Il contesto immediato è quello della straordinaria visione che Dio diede ad Ezechiele in merito ad una valle di ossa secche, le quali rappresentavano tutta la casa d'Israele (vv. 2,11) e che ripresero vigore alla parola del Signore proclamata dal profeta (vv. 7-10). Era un chiaro simbolo del ritorno in vita del popolo eletto e del suo rientro in Canaan (vv. 12-14); perciò non suscita sorpresa la successiva immagine dei due pezzi di legno, che rappresentavano Efraim e Giuda, simbolicamente fusi assieme (vv. 16-27) per profetizzare la ricomposizione del regno unito d'Israele come “*una sola cosa nella Mia Mano*” (v. 19).

Che meravigliosa promessa! Finora non ne abbiamo visto la realizzazione, ma nel futuro Regno Milleniale tutto il popolo eletto sarà di nuovo riunito e vivrà una perfetta armonia interna, al seguito del Messia. Ciò sarà possibile solo nel futuro ed esclusivamente “*nella Sua Mano*”: gli Ebrei saranno *tutti* uniti per mezzo del Suo

---

<sup>93</sup> Così si esprime Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 480. I merito alle altre considerazioni circa il passo di Is 62:8, ho tenuto conto di quanto riscontrato nei volumi di Grogan, *op. cit.*, p. 337; di MacArthur, *op. cit.*, p. 1055; nonché di Young, *op. cit.*, vol. 3, p. 471.



potere e saranno di nuovo una cosa sola in Lui, perché "la Sua gloria sarà il centro della loro unità e la Sua grazia sarà il suo cemento"<sup>94</sup>.

Un secondo testo in questo senso è **Is 11:11** laddove è dato leggere queste parole profetiche<sup>95</sup>:

*"In quel giorno, il Signore stenderà una seconda volta la mano  
per riscattare il residuo del suo popolo..."*

Nei primi capitoli di Isaia troviamo un *mix* di descrizioni storiche (es. 1:1-23) e di profezie sul futuro di Israele e di Gerusalemme (es. 2:1-5), con diverse parentesi relative alla prima venuta del Messia (es. 7:10-16; 8:23-9:6). Nel capitolo 11, in particolare, ecco improvvisamente una nuova profezia, che riguarda le caratteristiche del Messia (vv. 1-5) e gli effetti benefici dell'instaurazione del Suo Regno (vv. 6-16).

In tale contesto, non meraviglia che il nostro versetto parli del completamento del ritorno degli ebrei nella Terra Promessa, che è già iniziato nel 1948 e sta andando avanti ancora oggi. E non meraviglia neppure che tale miracolosa opera si realizzerà perché Javè "stenderà una seconda volta la Sua Mano" (D "metterà di nuovo la mano"), dopo averla già "stesa" al ritorno dalla schiavitù d'Egitto. La principale differenza sarà dovuta al fatto che, negli ultimi tempi, il ritorno in Israele avverrà da tutte le nazioni e, allo stesso tempo, riguarderà solo un "residuo" del popolo eletto.

L'ultima profezia per Israele, relativa agli ultimi tempi, che vogliamo esaminare in questo studio, è quella rinvenibile in **Is 66:14**, dove è dato leggere così:

*"Voi lo vedrete; il vostro cuore gioirà, le vostre ossa, come l'erba, riprenderanno vigore;  
la mano del Signore si farà conoscere in favore dei suoi servi..."*

Questo è l'ultimo capitolo del libro di Isaia e vi si alternano profezie relative alla gloria della futura Gerusalemme (vv. 7-14) con predizioni inerenti il giusto giudizio di Javè sugli empi che Lo hanno abbandonato (vv. 6,15-17,24). Non mancano, poi, promesse di salvezza per tutte le nazioni che Lo avranno temuto ed avranno creduto in Lui (vv. 2,18-23). E in un tale contesto si situa il nostro brano, nel quale l'Eterno promette ai Suoi eletti la gioia di riprendere vigore spirituale, alla vista delle meraviglie compiute da Dio stesso nella Nuova Gerusalemme, poiché "la Mano del Signore si farà conoscere in favore dei Suoi servi".

Che realtà meravigliosa! Non sarà Israele a meritare quella visione straordinaria e non saranno gli uomini a conoscere la potenza della Mano di Dio con la loro propria

<sup>94</sup> Queste sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 267, il quale ritiene che queste gloriose promesse si riferiscano anche "alla felice condizione degli Ebrei dopo il loro ritorno in patria" (*ibidem*, p. 266), forse tralasciando che fino ad oggi molte tribù non hanno fatto ancora ritorno nella Terra Promessa. Se il lettore volesse approfondire Ez 37:19 nel suo contesto, potrà consultare anche i testi di Alexander, *op. cit.*, p. 927; di Keil, *op. cit.*, vol. 9, p. 315; e di MacArthur, *op. cit.*, p. 1195.

<sup>95</sup> Per i rilievi che seguono, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei commentari di Grogan, *op. cit.*, p. 90; di Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 101; di MacArthur, *op. cit.*, p. 994; nonché di Young, *op. cit.*, vol. 1, pp. 394s. Da notare che Henry non condivide l'interpretazione escatologica del nostro versetto, subito esposta nel nostro studio, e ritiene invece che la profezia in questione si è già realizzata qualche decennio dopo la sua proclamazione, sotto il regno di Ezechia (*ibidem*).

capacità, ma sarà *il Signore stesso* che, nella Sua grazia, farà intendere appieno le opere strabilianti della Sua Mano affinché i Suoi eletti possano gioire e lodarLo per la Sua grandezza! Naturalmente, tutto ciò non potrà che generare una profonda consolazione ed una grande gioia nel cuore dei salvati, oltre che nuovo refrigerio alle ossa spirituali degli eletti, i quali ritroveranno le forze e le energie della gioventù, da intendersi in senso soprattutto spirituale<sup>96</sup>.

---

<sup>96</sup> Per questi rilievi, inerenti il passo di Is 66:14 nel suo contesto, vedi Grogan, *op. cit.*, p. 352; Henry, *op. cit.*, vol. 7, pp. 513s; e Young, *op. cit.*, vol. 3, p. 528, il quale ritiene che i destinatari di questa promessa siano "soltanto quelli che comporranno il vero Israele di Dio, venuti fuori dal vecchio Israele che doveva scomparire" (*ibidem*).

## BIBLIOGRAFIA

---

1. R. H. ALEXANDER, voce  $\gamma$ , in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. 1, pp. 362ss.
2. G. L. ARCHER, voce  $\eta$ , in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. 1, p. 452.
3. G. L. ARCHER JR, "Daniel", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 7, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1985, pp. 3ss.
4. C. E. ARMERDING, "Habakkuk", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 7, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1986, pp. 491ss.
5. W. ARNDT e F. GINGRICH, voce  $\chi\epsilon\acute{\iota}\rho$ , in *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, ed. Chicago Press, Chicago, 1993, pp. 879s.
6. B. O. BANWELL, voce "Mano", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti, 2008, p. 958.
7. K. L. BARKER, "Zechariah", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 7, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1985, pp. 594ss.
8. E. BOSIO, *Commentario esegetico pratico del Nuovo Testamento: L'epistola agli Ebrei*, ed. Claudiana, Firenze, 1904, ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Epistola agli Ebrei, Epistole Cattoliche e Apocalisse*, ed. Claudiana, Torino.
9. C. L. FEINBERG, "Jeremiah", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 6, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, pp. 355ss.
10. P. L. GARBER, voce "Hand", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. 2, p. 610.
11. G. W. GROGAN, "Isaiah", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 6, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, pp. 3ss.
12. M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. 1-12, ed. Hilkia e I.P.C., Cento (Fe), 2004.
13. T. HEWITT, *L'epistola agli Ebrei*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1986.
14. F. B. HUEY jr, "Ruth", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, pp. 512ss.
15. W. C. KAISER jr, "Exodus", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. 2, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1994, pp. 285ss.
16. C. F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, voll. 1-10, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.

17. E. LOHSE, voce "Cheir", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (ed. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, p. 1310.
18. G. LUZZI, *Fatti degli apostoli*, ed. Claudiana Firenze 1899, ristampa anastatica Torino 1988.
19. J. MAC ARTHUR, note e commenti a "La Sacra Bibbia", ed. "Nuova Riveduta", ed. Società Biblica di Ginevra, ed. 2007.
20. D. H. MADVIG, "Joshua", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, pp. 239ss.
21. I. H. MARSHALL, *Gli atti degli apostoli*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Roma, 1990.
22. G. MARTELLI, *Abacuc, le rimostranze di un adoratore*, ed. UCEB, Fondi, 2002.
23. R. D. PATTERSON e H. J. AUSTEL, "1,2 Kings", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, pp. 33ss.
24. J. B. PAYNE, "1, 2 Chronicles", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, pp. 301ss.
25. E. B. SMICK, "Job", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, p. 841ss.
26. C. H. SPURGEON, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, voll. 1-3, 1996.
27. S. P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, Baker Book House, Grand Rapids, 1979, pp. 329ss, 409s.
28. W. A. VAN GEMEREN, "Psalms", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, p. 52ss.
29. W. E. VINE, M. F. UNGER e W. WHITE Jr, *Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1985, part 1, voce "Hand", pp. 104s.
30. H. WOLF, "Judges", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1986, pp. 375 ss.
31. J. S. WRIGHT, "Ecclesiastes", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, pp. 1135ss.
32. E. YAMAUCHI, "Ezra, Nehemiah", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 4, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, pp. 563ss.
33. E. J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, voll. 1-3, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996.
34. R. F. YOUNGBLOOD, "1, 2 Samuel", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. 3, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1979, pp. 712ss.

## **ELENCO DEI BRANI CITATI**

Per concludere, in questa pagina proponiamo l'elenco dei principali brani scritturali direttamente citati in questo studio: nel complesso, essi sono 90, di cui 84 dell'AT e 6 del NT. Inoltre, a fianco di ciascun passo citato, il lettore potrà rinvenire il numero della pagina oppure della nota (*n*) ove il brano stesso viene menzionato.

Es 6:1	9	2Cr 20:6	15	Is 11:15	20s	Ez 13:9	33
Es 13:3	28	2Cr 24:14ss	32s	Is 26:11	13s	Ez 14:9	33s
Es 24:11	53s	Ed 7:9	43	Is 31:3	21	Ez 20:23	27
Es 32:11	52s	Ed 8:22	43s	Is 40:2	28s	Ez 20:33	30
Nu 11:23	54	Gb 2:10	3	Is 41:20	49	Ez 21:22	25s
Dt 3:24	38	Gb 6:9	8	Is 42:6	44	Ez 25:7	22s
Dt 4:34	53	Gb 12:9-10	46	Is 59:1	47	Ez 25:13	23
Dt 32:39	15n	Sl 17:14	39	Is 62:8	56	Ez 25:16	19
Dt 33:2	14n	Sl 19:1	45s	Is 64:8	46s	Ez 37:19	56s
Dt 33:3	50	Sl 20:6	37s	Is 65:2	50	Ez 44:12	34
Gs 4:24	14	Sl 37:24	36s	Is 66:2	45	Da 5:23	11
Gs 22:31	27n	Sl 48:10	12	Is 66:14	58	Am 1:8	19s
Gc 2:15	27s	Sl 95:7	49s	Gr 1:9	41s	Ab 2:16	21s
Ru 1:10	9s	Sl 98:1	13	Gr 6:12	28	Za 2:9	16
1Sa 5:6,11	17	Sl 102:25	45n	Gr 15:6	25	Za 13:7	55
1Sa 6:3,5	18	Sl 109:27	39s	Gr 16:21	29	At 11:21	51
1Sa 7:13	18s	Sl 119:73	35s	Gr 18:6	31s	At 13:11	11
1Sa 28:17	10s	Sl 139:14ss	36	Gr 25:15	15s	1Co 15:24	47s
1Re 18:46	41	Pr 21:1	37n	Gr 51:25	22	Eb 10:31	24s
1Re 22:20ss	34n	Ec 2:24	36	La 2:8	26	1Pt 5:6	51s
1Cr 4:10	38s	Ec 9:1	37	Ez 3:14	42	Ap 11:17	48
1Cr 28:19	40	Is 5:25	31	Ez 6:14	29s		
1Cr 29:16	50n	Is 11:11	57	Ez 8:1	42s		